

I L
FINTO TURCO

COMMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell' Autunno di quest'

Anno 1749.

D E D I C A T A

All' Eccellentissimo Signore

I L S I G N O R

D. DIEGO D' AVALOS

Marchese di Pescara, e Vasto &c.

*Il Principe di Salaparuta
Roma 1749*
IN NAPOLI MDCCIL.

A spese di Domenico Langiano, e dal medesimo si vendono nella strada della porta piccola di S. Giuseppe.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

ECCELL. SIGNORE

The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the Department of the Interior, for the year 1904:



 OGLIONO alcu-
ni far lungo proemio, ed ab-

bondantissime espressioni, qualora intitolar vogliono qualche nuovo Componimento a' Personaggi ragguardevoli, e distinti. Io però quantunque abbia fatta la grand' elezione di dedicare all' Eccell. V. la presente Comedia, che di breve sù questo mio Teatro comparir deve, non hò l'ardimento di tesser lodi all' infinito merito non men di Voi, che della vostra gloriosa prosapia: sì perche ne hanno scritto, e parlato altre penne, ed altre lingue più terse della mia, sì anche perche volendo racchiudere nel breve giro del mio presente umilissimo atto d' ossequio, le Virtù, le grandezze, gli atti magnanimi, e le

Glo-

Glorie della gran Casa d'Avalos, farebbe il medesimo, che voler restringere in piccol vaso tutte l'immense acque dell'Oceano. Quindi è, che tacendo, vi venero, e pregandovi d'un benigno compatimento di questa qual fiasi mia umile offerta, costantemente mi rafferma

Di V. Ecc.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Oblig.
TOMASO GARZIA.

PERSONAGGI.

FLORINDA Amante di Lucio .

La Signora Agata Ricci .

LUCIO Gentiluomo, finto Turco,
amante di Florinda .

La Signora Margarita Mergber.

EUGENIA Amante di Claudio .

La Signora Tomasina Velardi .

CLAUDIO Gentiluomo, amante di
Florinda .

La Sign. Costantina Peruzzini .

CARMOSINA Villanella, ragazza
dispettosa, sposa novella di Bennar-
done .

La Signora Marianna Monti.

BENNARDONE Vignarolo sciocco,
e geloso .

Il Signor Antonio Catalano .

FAERIZIO Fratello di Lucio .

Il Signor Giacomo Ricci .

GIANCOLA Padre di Carmosina ,

Il Signor Giuseppe Casaccia .

La

La Scena è una Campagna vicino Capoa, con casino di Florinda da una parte, e dall' altra casa rustica di Carmolina con finestra, e pozzo in mezzo, altro casino di Eugenia all' altro lato.

La Musica è del Signor D. Gioacchino Cocchi, maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e dipintore della Scena il Signor Giuseppe Baldi Napoletano.

Direttore del Battimento il Sign. Gio: Battista Mignotti.

Inventore, e sartore degl' Abiti il Signor Gioacchino Marescotta.

ATTO

ATTO PRIMO.

B C E N A L

Bernardone, Giaccola, e Carmosina contrastando fra di loro, molti Villani, che procurano capercitarli, poi Fabrizio, che sopraggiunge.

Ben. O Ssoria emme vò pagare?

Gia. Staje mbreaco, che pagare?

Ben. Mo lo riesto de la dote

 Damme ccane, ca si nò?

 Benaggiò, benaggia crà...

 Uh dia/cace, uh bonò...

 Nce afferrammo, nce stracciammo.

 De mmascune a buonneccchiune

 Zuffe, zaffe, zaffe, zuffe,

 Me nne pago mmiezo ccà.

Car. Che facite? eilà spartite.

 Uh che sfunpolo! Mme sento

 Chiano chiano assimpecà. *ràde*

*svenuta sopra un sasso, e sopra-
viene Fabrizio*

Fab. Olà olà, che vuol dir quest' eccidio,

 Fermatevi col cancaro,

 O ve sficcaglio.

Ben. Schiavo

 D'uffirilloro.

Gia. Striemo

 Le songo Suogro:

Ben. Ed io le songo jennero?

Fab. E siete suogro, e jennero,

 E così v'afferrate?

 Canaglia veramente.

Ben. Segnò, sto suogro illoco mm'ave dato

A

La

La moglie ncontante,
E la dote ncredanza.

Fab. Comme s'usa,
N'è niente.

Gia. Che ncredanza?

Nce fongò li Capitele
Segnò.

Fab. Chi è mogliereta?

Ben. E oia che ne vo fa?

Fab. Che risposta bestiale.

Gia. Perdonatelo.

Segnò: ohist'è ne fmooco,

E bo fa lo geluso: la mogliera,

E' chella llà, che stace nstimpicata.

Fab. Oh povera ragazza!

Corrimmo ad ajutarla.

Ben. Non accorre segnò.

Fab. Mò co na quintassenza spiritosa

La faccio reventi.

Ben. La quintassenza

Nce la doio.

Fab. Errassate. Ragazza.

Fate'armo. Si pone anoderino al naso.

Car. Ah!

Ben. (Bonora mo lo sciesso.)

Fab. Ancorche smorta, è spiritosa alquanto.

Ben. No v'azzeccate tanto

Ca po tornà la simpeca.

Fab. Mo mm'aje tutto seje corde.

Arrassate te dico.

Gia. E arrassate dà gusto a lo signore.

Ben. Che buo dà gusto se brache falate,

Chella llà mm'è mogliere,

Segnò, segnò, segnò.

*a Fab. che st.
applicato a far rivenire dallo sfini-
mento Carmesina*

Fab. Füsse scannato.

Via

Via portammola dinto

Quello cortiglio, e lla la reverimmo:

la portano
dentro il Coriile di sua casa, ed
entra Fabia appresso

Povera creatura

Io so caritativo de natura:

Ben. Che caretà pelesà

Ch' ha chillo co moglierema?

Jammo buje pure.

Gia. Che buo i? si pazzo.

Vuò che se piglia collera,

E a tutte duje nce piglia co na mazzà:

Ben. Chessa farria cchiù bella!

Cornuto, e mazziato a lo dderero:

Gia. Tu no la vuò senì sta gelosia?

Mogliereta è na femmena dabbene,

E tu troppo la vaje stuzzecanne.

Ben. Mannaggia quanno majo mme se nzora-

Mme sono arrojenato; (to

Non aggio avuto dota: e tengo ananze

Sso male juorno, soperba, lengua,

Presentosa, nemmica de fatica,

E po tutto lo juorno

Mme va da cca, e da lla, mme pare juo

Spola de tessitore.

Gia. No la vuò compati? è parziasella;

Non vi ch'è peccerella.

Ben. Gnorsi: n'ha posta ancora

La mola de lo sinno.

Ma levammo si chlaite: llossoria

Mme vò dare la dota?

Gia. No l'aviste

Quanno te ngaudiate?

Ben. Che? chille quattro stracce?

Gia. Stracce! n'erano stracce

A 2

Quan?

A T T O

4 **Quanno te le bennisse po magnare ?**
Ben. E li ciento decate
Che stanno into a li sizze ?
Gia. lo te le prommettette .
Ben. E non me le buò dare ?
Gia. Te le ddongo sicuro .
Ben. Quanno ?
Gia. Quanno lo Cielo mme prèvede .
Ben. Uh punia, uh schiaffe, che perdite tiem-
 Ma quanto tarda cchillo si pileò, (po.
 S'è revenuta, o nò ?
Gia. S'è revenuta ,
 No la vide ca parla .
 Co lo segnore ? ressa , e si pretienne
 Quacche cosa da mene, curce, arriva ;
 Va famme na quarera a la bagliiva parte
Ben. Buono : nce vedarrimmo
 Gnorsì : vi che trascurzo ,
 Che fanno chille llane ! ah signor mio ;
 Signor mio , mo la simpeca è passata
 Ve tne potete ire felicissimo ,
 Si pare a buje .

S C E N A II.

Fabrizio , e Bennardone .

Fab. **C** He rara quintessenza !
 Vale un peru ; in un subito
 S'è revenuta .
Ben. E buono : obrecatissimo .
 Ve nne potete i mo , ch'è no tiempo
 De gioja
Fab. E ben oscia , che nc' ha che spartere
 Co chella
Ben. M'è moglie
Fab. Mogliere a tene ? **Ben.** Cierlo .
Fab. E' mareta a addonca .
Ben. Ed io so lo marito .
Fab. Ah ! **Ben.** (Vi che pittema !
 Mo lo screslo .) **Fab.**

Fab. Mogliere veramente ?

Ben. Veramente , gnorfine .

Fab. Uh !

Ben. E n'autra vota ! crescono le ddoglie .

Fab. Beato te , ch'ai così bella moglie .

Sta sempe ncoccagna

Chi ha bella mogliera :

Lo juorno , la sera

Sta mpappalardiello .

Se sciala , se magna ,

Se vesse polito ,

Da llà riverito

Ncrinato da ccà :

No quatto , ch'è bello ,

Viato chi ll'hà .

Ma po pe contrario

Chi piglia na scirpea ,

Na peffa , no cancato :

Lo chiagno marisse !

E' meglio pe isso ,

Che adinto a lo fuoco

Se jesse a ghiettà .

S C E N A III.

Bennardone .

O Ra vi , che diafcange !

Sarria bello a bedere : ch'io mo fosse

Pezzente e cornacopia !

Chi me ll'avesse ditto

De mme peggà na mogliera segliola

Pe ffare a ff milorde cannavola !

Ma sfarraggio col' uocchie a la valatta

Ne mme la faccio fare

Mme guarde Bennardone- lo le canosce

Da ch'era peccerillo ; mme deceva

Patremo : Figlio mio ,

Femmena nulla bona ;

E mme cantava po chella canzona .

Pe

4 3

Pe ddesgrazia dell' uommene , e fua

(Ciello

Ste mmalora de femmene so anate .

So guaje d'ogne maniera , o brutta ,

(o belle ,

Zetelle , vedolelle , e mmaretate :

E mmaretate , e bà :

La scaienza , la pesta , lo piello

A tutte le femmene pozza afferrà .

S C E N A IV. (parte

Eugenia , e Florinda .

Eug. **D** Unque dici Florinda ,
Ch'esser non puoi di Claudio.

Flo. Impossibile è ciò , s' io già son sposa
Di Lucio ?

Eug. Ma costui , son già due lustri ,
Che senza alcuna causa
Ti abbandonò la notte istessa , in cui
Doveva effettuar teco i sponsali
Già contratti .

Flo. Improvviso
Partissi il traditor , nè più novella
D'allora ne senti .

Eug. Tuo Padre adunque
A ragione sdegnato
Contro quell' infedele ad altre nozze
Ha dato orecchio , e vuole
Che tu stenda la destra ad altro sposo ?

Flo. Or questo nò : ch' lo manchi di mia fede
A cui pria la giurai ,
E che cotanto amai ,
Non lo sperar .

Eug. E come
Potrai non obbedire al Padre tuo ,
Che al nuovo sol ti vuole
Sposa di Claudio in ogni conto , e vani
Saranno i sforzi tuoi ?

Flo. Tutto farassi Pria ,

Pria , che mi stringa l'odiato nodo :
 Ma quando non potessi
 Far altro , morte al fine
 Mi sciorrà d'ogni impaccio :

Eng. Affai ti veggo

Osinata Florinda : e benchè io creda
 Ufo d'amante lingua
 Il favellar di morte : pur se tento
 Furor ti accieca la malcausa mente
 Pensa a te stessa : pensa
 A tuoi natali , all' onor tuo . Perdonà
 L'ardente zelo , che mi muove , e spinge :
 Estingui nel tuo sen l'antico amore ,
 E più nobil desio ti accenda il core .

Un osinato affetto

Spesso è viltà in un petto :

Ed il cangiar pensiero ,

Se scorta è la ragione ,

Se la virtù l' impone

Spessa è costanza ancor .

Se tu prudente or sei ,

Prendi i consigli miei ,

Così trovar puoi calma

All'agitato cor .

S C E N A V.

Florinda , e poi Lucio in abito Monaca .

Luc. **M**isera che far debbo? Ma oh! vienet
 Ecco, pur mi rivolgo, o grato Cielo
 Del mio natio oriente
 Viaggio, io qui risento
 Onde mi esiliò d'un empia Donna
 Perfidia, e tradimento .

A 4

Flo.

Flo. (Si accosta.)

Luc. (Ma che veggio ,
Se il desio non m'inganna
Questa appunto è l'ingrata ;
Benchè alquanto cangiata
E' nel vivace Brio degli occhi suoi .)

Flo. (Mi guarda , e sta sospeso)
Strasier che vuoi ?

Luc. (Non ravvisommi , e invero
Il clima adusse , l'abito , il mio luogo
Affatto , mi ha cangiato di maniera
Che son ignoto anche a me stesso .)

Flo. Tace ?
Forse il nostro idioma non intendi .

Luc. Intendo : vengo appunto
Qui per aver contezza
D'una certa Florinda , ch'è figliuola
D'un gentiluomo principal .

Flo. Florinda ,
Che voi chiedete , io son : ma chi voi siete ?

Luc. Son Mercante Algerino
In Napoli venuto ,
Per fare alcun mio traffico : novella
Vi porto d'un mio festivo ,
Che lasciai presso a morte
Nell'Africano lido .

Flo. (Oh quai risalti
Sento nel cor !)

Luc. Ed il suo nome è Eucio .

Flo. Lucio , o nome ! o memoria !

Luc. Colui dico , che tu l'istesso notte
Che stringerlo dovevi
Al sen per tuo consorte,
Tentasti trarlo a morte , E stesso eredi
Dalla camera tua
Il Sicario fuggir .

Flo. Qual tradimento !

Luc.

Luc. Or ei, che presso al fine
Giunto è de' giorni, così ti dice:
Merta quella mercede

Il mio costante amor, mia bella fede?

Flo. Ah s'inganna, il mio benecianzi ingannati
Fummo entrambi. Stranier, se al tuo ri-
(torno

- Trovi vivo il mio Lucio (A voti miei
Forse concederello il Ciel pietoso)

Dille, che fu Florinda

Sempre fedel, che mai non fu capace
Di co' i nera frode; e se mai crede,
Ch'ella mancò di fede.

Venga, e colla sua man le passi il sen:
Sorte, per me sarà dolce, e gradita,
Se per le mani sue perdo la vita.

Luc. Non sè, se il crederà.

Flo. Crederlo deve,
Se gli dirai, ch'io vò morir più presto;
Che stringere lo sposo, a cui costretta
Sono dal Genitore
Porger la destra nel venturo giorno.

Luc. (Oh gelosia!) chi è questo sposo?

Flo. E' figlio

Del Comandante della Piazza, e chiamasi
Claudio. Da ciò conosca l'Idol mio
Se scelerata, o se fedel son io.

Ch'io sono gli dirai,

Fida, e costante ognora:

E l'amor mio fedele

Sino alla tomba ancora

Da me si serberà.

In sì penoso duolo

Fra tante mie querele

Pur ho qualche consolo;

Che l'Idol mio placato

A me ritornerà.

A

SCR:

Lucio.

F Lorinda m'è fedel; quel detti audaci,
 Quel sincero sembiante,
 Non possono mentir: chi sa, se fui
 Tradito! dubitando
 Già vado tra me stesso, omai, ch'Eugenia
 Ch'era di me invaghita, e a me scoprio
 La trama, non sia stata
 Fabra dell'impostura! Or io celato
 Sotto barbari arnesi
 M'accerterò del tutto. Intanto voglio
 Il Rival fortunato
 Spingere a morte, e quel misero fia
 Primo trofeo della vendetta mia.

Qual tra gli agnati, e l'armi

La generosa belva,

Uscendo dalla selva,

Morte spirando va.

Tal nel mio petto il core

Spinto dal suo furore

Và solo meditando

Vendetta, e crudeltà.

S C E N A VII.

Carosina sola.

Car.

A Nuvina addò è ghiuta.

A Lo mpiso de maritimo: me creò
 Ca vace attorno pe chiattà co patre-
 P'ave la dota mia, e de ste modo (mo
 Niente fatica, e a me lassa accossine
 Senza magnare tutta la giornata;
 Po vene tinco tinco,
 E non porta no callo, ed è lo ppeo
 Ca vo fa lo geluso: uh de chiss'uomme-
 Sauza io mo nne farria. (ne
 Lo buono è ca io songo na fegliola
 Dabbene, e non dè audienzia

A fsi

A fsi Milorde, ~~stare~~ che ~~non~~ vanno
 Sempre ~~con~~ le car. no. r. ca s' io fosse.
 N' auta, da quanto tempo
 Che l'avarria abbucato pe li quatre
 No pare de cornice. (molo
 Ma affettammece ccane, ed aspettam-
 E fenimmo nfratante a fa li paze
 prende ~~una sedia~~ da ~~dopo~~ la sua
 casa, e ~~si~~ ~~cade~~ avanti, all'uscio dove
 si pone a lavuare.

A sta cammila: via su picce fora,
 Spaffammece a cantare,
 E li frate facimmoce passare,
 Gelufiello no ncappare,

Nsiennocammene, a la tagliola:
 Può trovere na seggiola,
 Che be sta co liberta. (bua
 Ntranche, ntranche, ntranche,
 Ste schiattiglie uccatate,
 Pe li scianche creparraje:
 Si tu parle farrajo peo,
 Pe ste chircio aje da paisa (ntra
 Ntranche, ntranche, ntranche)

S. C. E. N. A. VIII.

Bennardone da una parte, che osserva,
 Lucio da more dall'altra parte, e
 dena lavorando.

Ben. T. Etè, mo stea malata sta sta sbriffa,
 E mo stace a canta mimocca a la

(porta,
 No lo ddiç'io, ca moroglia nce sta fora:
 Stammo a bece da cca.

Luc. Son ito ad informarmi
 Di questo Claudio figlio (egli
 Del Comandante, e detto m'hanno, ch'
 Abita in una vigna fuori Capua
 Poco da què distante.

A

Ben.

Ben (Chi è lo Levantino ,
Che parla furlo lulo , ed attornia
Da ccà : vedimmo .)

Luc. (Ed ecco una ragazza
A costei si domandi .)

Ben. (Tenemente a mogliorema !
Mo lo faresto .)

Car. Uh villa , che bello turco . *f. alza*

Ben. (Bonora , e la schefice
Vide comme lo squatra .)

Luc. Dite un pò , bella giovane ?

Ben. (Bella giovane ! Uh carcato ;
Fate d' accisò sto maumetto .)

Luc. Dove
Abita Claudio , il figlio
Del Comandante ?

Car. Vi chillo casino
Elà stà . **Luc.** Ti rendo grazio .

Ben. (Mancomale
Se nne vace , è fenuto lo trascurzo .)

Car. Na parola Segnò , si nò v' è ncommeto .

Ben. (Ah briccona quernuta
Lo chiamma arreto !)

Luc. Eccomi , che ti occorre ?

Car. Scusateme Segnò , sò coreosa ;
Pecchè ghiate vestuto de sto mudo ,
Che fuorze site turco ?

Luc. Appunto . **Car.** Uh che peccato !
Site tanto aggarbato , e tanto bello ,
E si e turcheciello ! leya là .

Ben. Te voglie dà lo bello , e l' aggarbato ,
Enzo , che baje trovanono ,
Mme garde Bennardone facendesi avan-

Car. Uh disfance accidelo ; *(si*
Da dove è sciuto sto bonora niro !)

Luc. Che o' entri tu ?

Ben. Io m' entro .

Pec-

Pecche nce pozzo ntrare cchù dde te:
 Saglimmoncenne ncoppa (ne.
 Ca è tardo; e nce volimmo anetettire .
 Va trasenue su . *a Car.*

Luc. Ve che importuno !
 Non al meglio creanza ?

Ben. Oje torchia non parlare de creanza .
 Co mmico , ca t'annuzco lo turbante .

Luc. Che dici tu ? *It'ud addosso con ira .*
Ben. fugge dall' altra parte

Ben. Diafance . . .

Car. Sculatelo signore non vedite ,
 Ch' è na bestia . *Ben.* Te dice ,
 Che trase llà . *Luc.* lo dico
 Che resti quà : atrimente .

Ben. Ih che malora .

Car. No ve pigliate collera
 Facitelo pe mmine . *a Lucio*

Ben. Ah chesenzosa
 Saglimmoncenne te dico : ca si no

Luc. Se no che ?

Ben. Si no io
 Me've la lasso lleco
 E me nne vao (lo t'aggio da scannare.)

Car. Orsù saglimmoncenne . .

Luc. Dunque farai a modo
 Di quel Villano ? e qual autoritate
 Ha con te ?

Car. M'è marito , *Ben.* M'è moglie .

Luc. Sei suo marito ?

Ben. Signorsì . *Luc.* E sei
 Tanto incivile , rozzo , e malcreato ,
 Che ardisci maltrattarla in mia presenza
 Per amor di tua moglie io non perigo
 Tanta insolenza . Rendi grazie a lei ,
 Al rimanti t' avrai sotto un bastone
 Fatto morire, vile, sciocco, bisognoso . *parte*

SCB-

Bennardone, e Carmesina.

Ben. **L** E mazzate se danno.
 All'asene, no all'uommo?
 Nce mancarria chesi' autra,
 Che li marite, che non vonda gente
 A uorno a le mogliere
 Poffero mazzate.

Car. Ma si tu si no pazzo
 Senza creanza, e senza cellevriello?

Ben. Te piacèa de parlare co Terchia
 Sfacciata presontosa?

Car. Io nce stea descorreuno
 Senza malizia.

Ben. Già, senza malizia
 Era piccoro io pò.

Car. Sta gelosia toja spropositata
 T'avarrà da fa rompere lo cuollo.

Ben. Cchili priesto aggio paura.
 Che tu mme farra je rompere lo fronte.

Car. Tu lo sfaje ca si panne
 Addorano d'amore.

Ben. Si addorano, o si fetene.
 Lo sfaje tu: io mperro p'ammore tujo
 Non voglio i a cornio co la posta.

Car. Chi è geluso saje
 Ch'è d'è? Ben. Saccio, o peocchello
 Faccio quanto se pote pe scanzare
 Chisto brutto destino. Ma si maje
 Voleffe la fortuna,
 Ch'io diventasse voje, preo lo Cielo,
 Che mme desse a lo mmanco
 Lo stommaco, e la forza
 De tant'autre, che edinto
 A se rotola scarze so ammatute,
 Che hedono, o sopportano
 Senza parlare, e senza mte.
 Cchiu

Cchiù dd'uno nne faccio
 Che ntrate non ha,
 E ricco, e galante
 Te vene pennante
 Sfarzuso, milordo
 Lo vide passà.
 E saje lo pecchè?
 Ca dint'a la casa
 Non vede, non sente
 Non parla, sta muto,
 Se segne sfurdato
 Cojeto se stà,
 Chi è pettemuso,
 Geluso, norato,
 Marisso scasato,
 N'ha luoco, n'ha fuoco:
 Sia sempe pezzente:
 Da jure a menure
 Non pote passà.

S C E N A I.

Carmesina.

C Hi mme l'avessè ditto
 De menare st'amara vita mia
 Co sto pittema: issò
 Ave appaura, ch'io no lo gabbassè
 E me fa ste zannate.
 O negrecato a issò si volessè
 Ca non me mancarriano
 L'accasiunè: pocca lo faccio io
 Si so tozzoleata:
 Ma mme mantengo, pecchè io nnorata:
 Sti mpesune arrassosa,
 Non me fanno arrequià,
 Chi na caccara mme jetta,
 Chi saluta chiano chiano,
 Chi mme fa no v'samano,
 Chi no pizzeco mme dà,

Io mme faccio rossa rossa;
 Calo ll'uocchie, e non respanno;
 E le sfaccio cchiù crepà.
 Si non songo tanto gròssa,
 Songo bona addottorata,
 Tengo Mamma, Tata, e Zia,
 Che mme stanno a la veletta;
 E mme fanno regola.

S C E N A XI.

Florinda, e Fabrizio.

Flor. S E tu, caro Fabrizio, non m'ajuti
 Coll'opra, o col consiglio
 Son morta.

Fab. E ch'è foccioso? Offerta parla
 Ca songo ccà pe buje.

Flor. Il crudo Padre mio
 Vuol, che al venturo giorno, io sia Con-
 Di Claudio. (forte)

Fab. Chisso è pazzo:
 Iso non sà, ca s'è moglie a Fratemo?
 Mo comme...

Flor. Dice, che tal matrimonio
 Sossistere non può, perchè partissi;
 La sera in cui doveansi
 Ultimare le nozze, il tuo germano;
 Or son dieci anni, e p'ù non s'è veduto.

Fab. E' vero, ed io peccheffo
 Sto co ne core niro niro.

Flor. E' segno,
 Dic'egli; che 'l mio Lucio
 Più per sua sposa non mi vuole; e poi
 Ancor ch'ei mi volesse, è sì sdegnato
 Con Lucio per tal fatto,
 Che più udirlo non vuole: e s'è impe-
 Di parola con Claudio. (ignato)

Fab. Tu che pienze de fa?

Flor. Son risoluta

In-

Incontrar mille volte.

La morte, ch'al mio Lucio

Mancar di fede.

Fab. E pocca tanto a fratemo

Tu si fedele, contra lo costume

De tutte quante le femmene d'oje;

Lassa fa a me: tu saje

S'io faccio buono co la bianca, e comme

Tutte sti Zerbinotte Capuane

Hanno filo de me: mo parlo a Claudio

E una de le ddoje: o s'da d'accidere

Co mmico, o de sto fatto

Cchiu non ha da parlà:

Flo. Sò il tuo valore,

Ma non vorrei. . .

Fab. Sta zitto

Vene chiacchiaseanno iso, ed Eugenia

Va trasotenne, e lassa fare a mthene.

Flo. In te fidata puto: addio.

parte

Fab. Schiavo.

ritira

S C E N A XII:

Claudio, ed Eugenia.

Cla. **T** Alche Eugenia, cotanto (grata

Verso l'affetto mio, Florinda in-

Si dimostra crudele, e dispietata?

Eug. Ancora serbar fede

Vuote al primiero amante?

Cla. Oh lui felice!

Che meritare poteo sì dolce affetto:

Ed io perche si accenda nel suo petto

Scintilla di pietà e la propria vita

Sarei contento perdere.

Eug. Non disperarti:

Dolce imenco col tempo

In quel perverso core

Farà accendere amore.

Cla. Ah non è questo

Del

Del mio desio la sospirata meta ;
 Le nozze si faranno : a me promessa
 Me ne fe il Padre, e sò , che inesorabile
 E' a le dilci querele : (odia,
 Ma ch'io debba impalmar , chi tanto in'
 Eugenia, quello è un passo sì crudele,
 Che non può indurfi mai
 Solo a pensarci , il core .

Eug. Sicchè la lasciate ?

Gia. Oddio più presto

Crederci di strappar l'alma dal seno ,
 Che pensar di lasciarla ,

Eug. Dunque a che ti risolvi ?

Gia. Fra mille dubj , e mille
 Contrarietà , vaneggia
 Il confuso pensier . Amo , e disamo ,
 Morri , e non vorrei
 Abbandonar quest' amorosa impresa .
 Ma oddio , che l'alma offesa
 Dall'amoroso strale ; allorchè tanta
 Libera uscir dalla prigione antica ,
 Più ne' legami suoi si avvalga e intrica .

Sono herbaglio , e segno

Di due contrarj affanni

Sciolto mi vuol lo sdegno

Di affetti sì tiranni

Ma più mi tega oddio

Un ostinato amor

In sì dolente stato

Confuso , disarmono ,

Chi vide mai dar mio

Più tormentato cor ?

S C E N A XIII.

Eugenia.

Gia s'è abbujoato ; ritirarmi voglio

Pria, che avanzi la memoria di vostro

Ad onta di Florinda a

Suc-

Succedono le nozze già concluse

Tra Claudio, e lei : ed io libera sono

D'una Rivale: Amante

Sono di Lucio . Feci occultamente

Io con un impostura , che colui

Credendosi tradito

L'avesse abbandonata : e benchè lungi

Da quì portossi , ond'io

Piango dolente la sua lontananza ,

Per ho ferma speranza

Col suo ritorno : e allora

Dhe d'altri sposa sia la mia rivale ,

Spero del caro Lucio esser consorto ,

E conseguire al fin sì dolce sorte. *parte*

S C E N A XIV.

Notte.

Carosino sola dalla sua casa .

Car. **M**O che face maritimo

Dommenno e suocero chino

Voglio ire addò Pattemo , e Avellare ,

Che mme dia lo riello de la data ;

Ma ce aggio potuto ire

Oje , ca sto mala feseola non vole ,

Ch' a la casa de Pattemo

Jesse no ppo : mme tene geloso

Pozzi dell' ania , ed io

Sò tanto bona , che non sò . Ma ch'aggio

Sto ppò de tiempo , voglia strà mes' ora

Ire , e beni : Voglio lassare aperta

La porta , e quando vengo me nne trase

Guatta guatta . Ma ditome

Quando ha pegliato pace , no lo sceteno

Manco lo chianonate . *Jemmenno and*

Chi sà , sceppà potesse

Quaccheressa da Tata

Ca stonge arrojato ,

parte

SCE.

*Bennardone dalla sua porta, con lucerna
nelle mani.* (ghiuta

Ben. **C** Ca non c'è, e manco eccone: se n'è
Oh maro mè: vecco mme sò accer-
(tato

Già de lo cuerno! Oh megliore mmaro
E ppò me dice ca songo geluso (detta;
Senza ragione! Ah guitta!

Ntramente me coccava: la briccona
Me jeva pe la casa

Dà ccà, e da llà: io me nne sò addonate

Mme sò miso n'ospetto: aggio segnato

Dormire a suonno chiuo, e la sajorta

Subeto se an' è scesa zitto zitto

Pe ghi ngattimma: ah sbregognate mme

Ma me l'agghiusto: me nne saglio ncop-

Voglio ferrà la porta da dereto (pa-

E pò quanno ccà torna la sborrella

Tanno songo l'botte

Le voglio propio dà la malanotte. *entra*

(e ferra la porta da dietro

S C E N A XVI.

Carmosina, e Giannola.

Gia. **T** Ornaienne a la casa: Tu sì pazza
Aje lassato marireto, e de notte
Mme viene a agallari.

Car. Ma tata mio

Tu nce può fà ncosolenata

De te tene la dota?

Gia. Uh che taluorno!

Cheffe cose se parlano de juorno.

Car. Io voglio parlà mone. Uffignoria

Non promettette dare no.

Cienzo docate? **Gia.** Cierste.

Car. E dammille. **Gia.** Nelli' aje
Avune?

Car.

Car. Uh marame , che facce testa

Tata tu tiene ! Quanno me le ddise ?

Gia. Te nne deze de robba

Quanno te mmaretaste .

Car. Chillo fuje lo corriero ,

Che mme facette mamma ;

Io dico li centante

No l'aggio avuto .

Gia. Comme , e tutto si' anno

Non t'aggio refollata quacche bota ?

Car. M'aje dato quarche piennelo

D'uva, o quacche mellone, o qua catrules,

E nujc puro t'arimmo

Servute a fare fossa , ed a putare .

Gia. V'aggio pagato .

Car. E quanno ?

Gia. Carta santa stannunelo .

Car. Tata mme scanagliese ,

E pure te so asciuta da li rine .

Gia. Meglio mme fosse asciuta na porchiacca,

Ca me nne servaria pe la nzalata ,

E no na mmeciata comm'a tiene ,

Che da quanno nascisse

Mme portasse a la casa nzanetate ,

Precipizio , e roina nquantetate .

Quanno nasce na seggiola ,

Chella casa addove nasce

Dovaria trevollà ;

Accommenza da le ffasce

A mpararse mariola :

Quanno è fatta grannecella

Chisto , e chillo sberteceffa ,

Scafa case nquantetà ,

Ncappatielle nnabbellate ,

Che l'avise scanagliate ,

Vuje sapite a spese voste

Si sta cosa è beretà .

SCE-

A T T O S C E N A XVII.

Carmosina, e poi Bernardino sulla finestra di sua casa.

Car. **V** Ide che Patre cade, a non voler me
Da quaccosa! ma craje
Jammo a lo Mastrodatto co li stizzo,
E nee ave da pagà: trammoncenne,
Ch'è notte affaje, nanzo, che maritemo
Pe ddesgrazia se sceta.. Uh nisciamene
La porta stace chiusa! C'è per entrare,
(*e trova la porta chiusa*)

E chi l'avarrà chiusa? comme faccio
Si stongo cca, dimano
Quanno chillo se sceta songo accisa?

Ben. Sento mbrosolèa fosse moglierema.

Car. Se fosse da se stessa
Serrata: ora vedite, che desgrazia!

Ben. E' mme pare: zitto.

Car. Uh sciorte cana!

Tutta me scepparia.

Ben. E' effa cierte: ah schesenzola, mone
Sentimmo che dirà!

Car. Voglio vedere
Se la pozzo voltare chiano chiano:

Ben. Ah, ah (*si spurga*)

Car. Ajemmè maritemo è scetato!
Mo vuò senti li stille:
Ma vedimmo de trasì, v'è per far forza
(*alla porta*)

Ben. Ah schesenzola vattence de fronte.

Car. Bernardino, Bernardino.

Ben. Che Bernardino, chiammame Cornelio
Ma facce, ca cca dintò
Cchiù non ce trasarraje.
Va torna addò si stata pe nfi a mmone
Ciantella, perchiepétola.

Car. Marito mio la sgarra: io songo stata
A parlate co Tata Pe

Pe chillo cunto de la dose mia :

Ben. Si fi, co Tata: ah sbregagnata cana,
B non vuò di ca si ghiuta a trovare
Lo sduogno tujo .

Car. Zitto no sfollare .

Ben. Voglio fa i si strille per ai a nciclo,
E fa sapere a tutte li vicino

Le balentizie toje .

Car. Non me dire eccessive .

La te nne piente po: apreme .

Ben. Schiatta . *Car.* Famme trasire :

Ben. Crepa . *Car.* N'essere accessi tuoio .

Ben. Crepa , e schiatta .

Car. Ratt capare mone .

Ben. Schiatta , e crepa .

Car. Siente faccia de mpiso

Vi che bestia ! ma mo l' abburlo io)

Core de pesce cano , si non m' apre

Jo' arreno .

Ben. E che mme puoje tu fare ?

Car. Che faccio : prima d'esse sbregagnata ,

Pe ddesperazione mo mme jetto .

Dinto a sto puzzo : addove craje matino

Mo trovarranne moria derropata ,

Tutte ditranne ca si stato tunc .

E farraje mpiso . *Ben.* Tettate .

Car. Mme jetto : tradetore .

Eco primmo d' avere sto sbreguogno

Voglio morire , e tu nce corpe , cano .

prende una grossa pietra al bujo , che

sta vicino al pozzo , e la butta den-

tro al pozzo

Mme jetto , uh Cielo ajutame .

Ben. Cancaro ! già l' ha fatta la frettata :

Un casa mia scasata ! entra di fretta

(per scendere

Car. Se l'ha craduta lo smesse animale ,

Ac.

Accossine lo voglio
 Mparà d' esse geluso :
 Iss' esce : io me nne traso zitto zitto
 E lo ferro da fora . De sto modo
 Me scanzo lo sbreguogno
 Che attortamente chillo me vo dare .

Ben. Uh comme faccio mò ? vedè potesse
 De l'ajutà, Carmosì, Carmosina chiama
 Uh non responce è morta (dentro al pozzo
esce Bennardone da sua casa colla
fune , per ajutar Carmosina , che
crede nel Pozzo , e questa nell'istesso
tempo entra in casa , e ferra la porta ,
non avvedendosi e Bennardone

Craje matino sò mpiso: e brutto mpiso ,
 Che pararraggio : uh uh tutto mand vo-
 Sceppare . Carmosina si fa in finestra (glie

Car. E abbisognante
 Metter acqua a lo vino , quando vive
 Mbreaccone .

Ben. Che sento ? Carmosina?

Car. Che buò da Carmosina .

Ben. Tu addò staje ? *Car.* Sta n' finestra .

Ben. Non te si derropata into a lo puzzo .

Car. Mmè songo derropata lo malanno
 Che Dio te dia , mbreaco , frabuttone ;
 E ora chetta de venì a la casa :
 Ma io nata non sia de nove mife
 Se non t' agghiusto .

Ben. Apre . *Car.* Schiatta . *Ben.* Apre
 Te dico . *Car.* Crepa . *Ben.* Apre .

Car. Crepa , e schiatta .

Ben. Vi ca mò me dò fuoco .

Car. Schiatta , e crepa .

Ben. Orsì mo scasso . *fa atto di scassar la*

Car. Vecin corrite (porta

Ajuto , gente . *Ben.* Zitto .

Car.

Car. Guardia , guardia .

S C E N A Ultima :

D. Fabrizio da una parte , Lucio da
un'altra , e detti .

Luc. Qual rumor ?

Fab. **Q**uella ilia: che sò sfi strille ?

Car. Ajutateme agente

Ca sfo frabutto mme scassa la porta ?

Fab. Ah brilecone . cava la spada

Luc. Sei morto . Ben. M'è moglie

E casa mia . timoroso , e s'inginocchia

Fab. Sì , tu lo marito

Sì de chessa fegliola : te caposce ?

Luc. E ti conosco anch' io .

Fab. Auzate . Luc. Sorgi ?

Fab. Perché scassà volite ?

Car. Mo ve dic'io , Segnò sfo lazzarone

Ogne sera a la casa

Torna a ches' ora sempe

Chino de vino , comme face mone ;

E mme fa mille grazie . . .

Ben. A me ? U' è bero :

Luc. Taci , minacciandola colla sciabla

Fab. Statte zitto . minecciandola colla spada

Ben. So ammotuto . Luc. Siegui .

Fab. Dì apprieffo .

Car. Io l'aggio sopportato

Quase n'anno : sta sera

Ll'aggio voluto casscà accossà

Co non farlo trasi .

Fab. Faciste buono .

Ben. Chesso n'è beretate : essa ftea fora

Io ncoppa a la fenestra , e s'è ghiettata

Dinto a lo puzzo , io longo sciso abbascio ,

E noll'aggio trovata .

Car. Sentite li sproposete , che dice

Stace mbreaco , o no :

B

Fab.

Fab. Chi no nzi all' uocchie .

Luc. Ubriaco sicuro .

Ben. Che mbreaco si chessa è na schefenzia :

Luc. Taci .

Fab. Sta zitto. Ben. Non parlammo schiuno.

Luc. Sì, fa le scuse .

Fab. Cercate perduono . Ben. A chi ?

Luc. A la tua moglie .

Fab. A magliereta, a chi ?

Ben. Chello mo no lo sfaccio .

Luc. E bene : io ti farò saltar la testa .

(lo minaccia colla sciabla)

Fab. Io ti sfocaghiarò .

Ben. Gnorsi , gnorsi lo sfaccio

(Marone sfortunato

Vide a che brutto punto sò arrevato .)

Luc. Fa le scuse in questo punto

Cheto cheto , e non gridar .

Fab. Mo va cercate perduono

Manzo manzo , e no sirelli .

Ben. (Chella spada , e chella sciabbola

Cucce cucce mo mme fa .)

Car. (Accolsi da mo menante

Cuoto cuoto te starrà .)

+ Luc. Presto via .

Fab. Muovete su .

Ben. Moglie mia mme scusa o scia :

Car. Staje mbreaco ?

Ben. Segnorò .

Luc. Ah briccone, lo minaccia colla sciabla

Fab. Ah lazzarone lo minaccia colla spada

Ben. Sto mbreaco segnorò .

Car. Mbreacone , porcaglione

N' altra vota , che nee neappe

Io te faccio casteca .

Luc. Se farai più tal disastro

Ti farò saltar la testa ,

Sen-

Senza aver di te pietà ?

Fab. Da mo nnante statte a passo
Ca si nò, la v'ì sta spata ?
Te la passo pe nzi cca .

Ben. (Bennardone annerecato,
So cornuto , e mazziato,
Chessa sì , ch'è canetà .

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Eugenia , e Ciancola.

Eug. C Ome ? che dici ?

Gia. C Mo propio D. Cravio

Ha passato pericolo

D'essere acciso .

Eug. E da chi ?

Gia. Da no Turco ,

Che pareva no diavolo

Scatenato . Ntramente

Stea dintò a lo cortiglio

De lo casino sujo peglianne frisco

Mo matino matino ,

E' benuto sto Turco

Ha cacciato la sciabola ,

Arrasso sia , e mmiezo a tanta gente

L'ha menato tre , o quattro sciabolate ,

Che si le cogliea una ,

Lo spaccava pe miezo .

B 2

Eug.

Eug. Oh gran temerità!

Gia. Lo si Don Cravio

Ha pigliato na spata

Da no creato, e s'è puosto ndefesa:

Li suoje pur hanno sfodarato, e nuje

Co banghe, zappe, pertecche, e scoppette

Le fimmo jute contra;

Ma che? lo cammarata

Jocava chella sciabola

Comme mmalora, e nn'ha feruto otto.

Eug. Gran cose mi racconti.

Gia. Si be lo si Don Cravio

Se defennevâ, all'utemo

E' ghiuto nterra, e già chillo Maumma

Lo spaccavâ pe miezo;

Quanno da no picchetto de fordate

Ch'è passato da llane attiempo, attiempo,

Ch'erano cchiù de trenta,

Isto è stato sarvato:

A gran sientio lo Turco hanno pigliato,

E dderitto deritto dintu Capua

L'hanno portato mò pe lo fa mpeanere.

Eug. Meritamente, intanto.

Godo che Claudio sia fuer di periglio

Addio.

parte

Gia. Schiavo vostro: Ecco Don Cravio

Ca vene attiempo attiempo.

S C E N A II.

Claudio, e Giancola.

Cla. A Mato servo

Vedesti uomo più ardito, e valosofo

Di quel moio?

Gia. A me pare mill'anne

De vederelo mpiso.

Cla. Oibo: che dici? lo vò pensando il modo

Per liberarlo: mi dispiacerebbe

Omai s'egli perisse.

Gia.

Gia. E leberà volite

Uno , che ve voleva proprio accidere
Senza sapè pecche : mpiso seje vote .

S C E N A III.

Fabrizio , e detti .

Fab. **P** Adron mio caro ve vaso le mmano .

Gia. **P** Addio quel gentiluomo .

Fab. Una parola .

Compatisca l'ardire ?

Gia. Eccomi ai suo comando .

Fab. Offoria mme canosce ?

Gia. Io nò .

Fab. Io so Fabrizio

Pagliuoneco: song'ommo, e gentiluomo,

Songo frate de Lucio

Marito de Florinna , che partutose

Da cciasa pe na collera ,

Ch'appe co la mogliere , comme oscia

Ha potuto sapè : lo patre d'essa

Mo la vò mmaretare , e pecche nullo

Sposare se la po , nzi che non vene

Nova sicura si fraterno è bivo ,

O muorte . Perzò vuje si pretendite

De sposarla , dovite

Acciderve co mmico : Io ve desfido

A duello ogge propio , e a chisto loco .

Gia. (Na cosella de nania !)

Gia. Signor mio ,

Se Lucio è vivo , o morto

Non sò , sò che non sono

Uso ad esser tentato di viltade :

E per l'amor , che porto

A Florinda mio bene , la disfida

Accetto : oggi al cimento

Solo verrò in questo luogo : è vostra

L'elezzion dell'ora .

Fab. E vostra sia

L'elezion dell'arme ;
 V'aspetto a bintunora ,
 Ma mannateme a di pe no creato
 L'armatura .

Cla. Fra breve

Il saprete : e se manco
 Stimatemi un indegno .

Fab. Ecco la mano .

Cla. Ecco mia fede in pegno .

Fab. Vi ca t'aspetto,
 No mme manca ;
 Nzo comme vuoje
 Leje m'avarrà :
 Co lanza , o spata ,
 Co mazza , o spito ,
 Co scarbofetto
 Co no cannone , ?
 E porzi a scoppole
 Io faccio fa .

Se tu si ardito ,
 Se si guappone ,
 Se tiene stommaco
 De te sbentrà :
 Chesta giornata
 Se vedarrà .

S C E N A IV.

Claudio , e Giancola .

Gia. **P** Atrone , è stata chesta
 Na brutta ncontratura :

Cla. Sì per lui :

Gia. Per luje ? P'offoria :

Cla. Perche ? *Gia.* Vuje canoscite

Chi è chisso loco ?

Cla. Dice ,

Ch'e gentiluomo , ed è fratello a Lucia .

Gia. Chisso è lo primmo guappo

De sto Paese , e co la spata mmano

Nne

Nne vole ciento nnanze .

Cla. Sarà dunque maggior la gloria mia,
Se vinco , e minor perdita morendo ;

Gia. Vi ca jate a morì .

Cla. Fusse costui

Orlando forse ?

Gia. Io ve ll'aggio avisato :

Co cchisso non se sghiazza : s'ite muorto !

Cla. Che dunque tu vorresti

Ch'io facessi ?

Gia. Ave lammone

Lo Commannante Gnore vuoſſo , e iſſo
Pò caſticario .

Chi. Non ci è l'onor mio ;

Ciò non farò giammai .

Gia. Vao penſanno a no muodo ;

Ch'è buono affaje , e po reſci .

Cla. Favella .

Gia. Chillo valente Turco ,

Ch'avite carcerato ,

E che lo Gnore vuoſſo vo che mèra ,

Ave anemo , ave forza : lo deciarrìa ,

Che mo lo liberate da la mòrte ,

Coppatto , che pe buje vaga a commet-

Co Frabizio Paghioneco : (trere

Chillo lo ſſa ſenz'autro , e già Fabrizio

E' ghiuto , e ve ſpoſate vuje Florinna .

Cla. Ma ſarà conoſciuto . *Gia.* Ll'oſſoria

N'ha da ſcegliere ll'anne ?

Cla. Certo .

Gia. E mme ? mannarrite

A d' a Frabizio , ca oſcia vo commattere

Coll' ermo , co lo ſcuto , e co la lanza ,

Comm' a l'antiche , e de cheſſa manera

Se commoglia lo nganno .

Cla. Sei molto accerto : ma non vedo il modo

Di liberarlo da prigion .

B 4

Gia.

Gia. De chesso

Lassate a me lo piso : lo portarraggio
A li sordate , ch' a guarda lo stanno ,
Da parte vostra na collazione ;
Dinto a lo vino nee metto ll'adduobbio ;
Addormì le farrimmo
E zitto zitto nee-le pigliarrimmo .

Cla. Sento nell'alma mia tanta vergogna ,
Che abborrisco me stesso .

Gia. Abbefogna risolvere .

Cla. In che modo ,

Ed in sì breve tempo si faranno
Tante cose ? *Gia.* Mannate
Vuje mo a Fabrizio addì , ch' abintunera :
A chisso fuoco lo state aspettanno
Coll' armatura , che mo v'aggio ditto ;
Ed io a chessa pedata
Vago a fà addobbeare li sordate
Pe sarvare l' ammico .

Cla. Vanne , lo tanto farò .

Gia. Schiavo d' oscia :

parte

Cla. Ah ! dove mi trasporti

Tiranno Amor ? Debbo cercare ajuto
Ad un stranier ? Sdegno, roffer, dispetto
Sento , ch' in questo puoto (10)
Destan guerra e crudel dentro il mio petto
E' troppo misero

Questo mio core ,
Se del più barbaro
Tiranno amore
Soffre le smanie ,
La crudeltà .

Ma pur fra tante
Mie crude pene ,
L' alma costante
Sempre al suo bene ;
Serba la bella

Sua

Sua fedeltà.

S C E N A V.

*Florida con un ritratto nelle mani, e
Bernardone dall'altra parte.*

Flo. **I** Magine adorata

Del sospirato Lucio, in te ritrovo
Qualche consuolo al mio penoso affanno.

Ben. (O moglie marmadetta, Oh che man-
Chi mme fece nzorà.) (raggia

Flo. Ah perche Oddio
Sei lontano da me!

Ben. (Perch'aggio io mone
Da essere chiamato D. Cornelio.)

Flo. A che in vedendoti
Bella imago del caro idolo mio,
Sento mancarmi Oddio.

Ben. Ma chià la sia Florinna
Me mere....

Flo. Oimè già svengo - cade svenuta, e Ben.
corre a sostenerla, cadendole il ritratto

Ben. Sia Flori, sia Florina, vè la vecchia
E ghiuto, bene mio.

S C E N A VI.

Carmosina, che osserva, e detti.

Car. **N**'è maritemo chillo,
Che se tene abbracciata
La sì Florinna!

Ben. Portammola dintro. *la porta dentro la*

Car. Ah si s'è affimpecata *(dilei casa)*
La sia Florinna, ed isso ll'ha ajutata:
Ma te, che bedo! no ritratto nterra,
Che belló Giovaniello! *si avvede del*
ritratto caduto a Florinda, e lo prende

S C E N A VII.

*Bernardone dall' Casa di Florinda,
e Carmosina.*

Ben. **L**A poverella sta pe quanto vale.
B S Google E gra-

Car. (E grazioso propio ! Uh te, marito mō
Lassamillo stepà.) *si nasconde il ritratto*

Ben. (Vecco la scirpia. *(in petto)*

Car. (M' ha bislo.) Ben. (Facce tosta ;
Pure me tene mente !)

Car. (Uh comme summethea
La cemmenera !)

Ben. (Io voglio sta abbedere
Comme s' ha da scusare
De chello che mm' fatto.)

Car. (Sott' uocchie mme sgargea
Comm' a li piscitielle fa lo gatto.)

Ben. (Birbantella !)

Car. (Briccone !) *queste cose se diranno l'uno*

Ben. (Sfacciata.) *(verso l'altro, ma dentro i*

Car. (Ommo de niente.) *(denti*

Ben. (Forfantona.)

Car. (Lo voglio bottizzà co sta canzona.)
Saccio quanta magagne ncuorpo avite

Guè, guè, non sentite,

Guè, guè, non sentite

Nzanetate, e comme sitè !

Perzò facite a mme ste canciate

Guè, guè, non sentite

Guè, guè non sentite

Non sentite dove state ?

Ben. De tanta mbroglie, che buje mme fa-

Guè, guè non sentite *(cite*

Guè, guè non sentite

Nzanetate, e comme sitè.

Non sta chi sò, si non me la pagate

Guè, guè non sentite

Guè, guè non sentite

Non sentite dove state.

Car. Che cosa t'aggio fatto ?

Ben. Che mm' aje fatto ?

Vì che faccia appuntata !

Car.

Car. Quanto cchiune

Mo me metto la mano pe lo piette
Cchiù non ce trovo niente .

Ben. Ah bricconcella!

Nce la vorria mettere

Lope tè fà abbedere

Si nce ascio quaccosella :

La cosa de sta notte non è niente ?

Car. Marito mio sì troppo foriufo ,

E la furia te face

Vedere ciento cose , che non songo .

Ben. Mmalò . . . dià

Car. Sta notte

Songo juta addò patremo

P' avè la dote .

Ben. O bella scusa , e baje

De notte ? Ma abbonammote

Cheffo : chitlé duje famole ,

Che te vennero appriesso corteggianno ,

Comme le baje scusanno ?

Car. Chi le ccanyolce ! corzero a li stulle ,

Che tu facisse .

Ben. Ah briccona , briccona ,

Eo era io po mbreaco ?

Car. Pe stavarne

Decette chello : via fatto onpace

Marito mia , la moglierella toja

Non te gabba . **Ben.** Sì troppo

Freccarella , ed io aggio appauro ,

Che troppo freccecannote

Non te spiezze ,

Car. Via mone

Accojetate su , matitielluccio

De Carmosina soja .

Ben. Carmosinella

A lo maritielluccio

Vi ca gabbafe ?

Car. None ; io sono bona .

Ben. Appunto ca si bona te la fanno ?

Car. Maretuozzo de nenna , capaccate
Si mme vuò bene .

Ben. Saccio

Ca vaje trovanono fareme capace ;
Ma . . . Car. E bìa mo .

Ben. Co si vruoccole

Che faje , tu mme precipete no juorno.

Car. Facimmo pace via .

Ben. Facimmo pace ;
Ma fora fusa storte ?

Car. Maramene , che sono ste parole
No le ddi cchiù . Ben. E tune
No lo ffa chiune . Car. Siente
Pe te levà da capo ogne pensiero ;
Da mo nne nante quanno vedo a' omme
Serro ll' vocchie accossì .

Ben. No , ca faje peo .

Quanne tu sierre ll' uocchie ,

Chillo t' afferra . Gia. Io fujo .

Ben. Si smammattella .

Car. E stammo mpace ? Ben. Cierto .

Car. Ninno . Ben. Nenna .

Car. Quanto m' a je fatto chiagnere ?

Ben. Io puro avesse chianto .

Car. Bricconciello . nel fare alcuni vezzi cà
de ll' ritratto a Graziella , che teneva

Ben. Rabotta ; (in petto

Ma chià , che t' è caduto ?

Car. (Uh maramene ,

Lo ritratto ,) va per prenderlo , e Ben.
lo prende prima lui , e lo vede

Ben. Chià ; lassame vedere .

Car. N' è niente , dallo ccane ?

Ben. E' no ritratto

De n' omme , e to tenive

Stipato mpietto ? Car. Chisto . , ?

Ben.

Ben. Ah schefenzesa

Tu jere chella , che ferrà volive
 Ll' nocchie, e fòi quanno vedive ll'uom
 Che pe non potè avè l'originale (mene
 Te spasse co le ccopie ?

Car. Siente . . .

Be. Mo propio ccà te voglio accidere: *corre col
 coltello per ammazzarla , e sopravie-*

Car. Agente ajuto . *(ne Fabrizio*

S C E N A VII.

Fabrizio , e detti .

Fab. **F** Rema mbreacene ;
 Si te muove no passo
 Si muorto . Ben. Mo mme move.
 Io pazziava .

Car. Signor nò faceva
 Da vero lo frabutto ?

Fab. No la vuojè
 Proprio feni ? vuò che mori te faccia
 Sott'a na mazza ?

Ben. Obbreccato a offoria .
*(Sempe mm'alcio pe preda
 Sto protettore addecottuto .)*

Fab. Parla ,
 Ch'è stato ?

Car. E' stato , ca f' ll'offoria
 Attiempo non veneva , sto briccone
 Me mme deva na botta arraffo sia ,
 E mme lassava cea : non voglio stare
 Cchili co isso .

Fab. Co mmico vienette ,
 Ch'aggiust'io se mmataste .

Car. Signorsi jammoncenne .

Ben. Addò volite ire ?
 Gnornò non voglio .

Fab. Zitto ,
 O te nfrasco no paccare . Vattenne
 Mo-

Mone a la càsa mia , e llà m'aspettà .

Car. Gnorsì . *Ben.* Che casa ? none...

Car. E non si muorto e

De subeto .

Ben. Segnò , fall'accojetare .

Fab. Non faccio che te fare .

Ben. (Comme me prode nfronte !)

Car. (Lo voglio fa crepare .)

Fab. Va . *Ben.* Addò ha dda ire ?

Tu si mogliere a mme .

Car. Non te oanosce .

Ben. Segnò falla venì co lo marito .

Fab. E manco vuo appisare ?

Ben. Aspetta : addove vaje ?

Car. Addò mme piace , po te fa crepare .

Che mm'aje pegliata

Mmiezò a la chiazza ,

Razza d'acciso ,

Faccia de mpiso ,

Che tormentata ,

Che ngiuriata

Aggio da essere

Sèmpe dà te ?

Schiatta , reventate

Muore de subeto ,

Cchiù non te voglio

Manco vedè .

Vi lla l'arrajese

Chianta malanne .

Che s'ha pegliata

Na segliofella

Pe moglierella ;

E ppo continuo

Mmiezò a l'affanne

Mmiezò a li trivole

La vo tenè .

Graziella salta

l'aria forte , e Fab. resta , e dice il se

guente a Ben.

Fab.

Fab. Plezzo de ntentaro
Sta zitto, ammafara,
Si schitto pipete
Si muorto affè.

Ben. Uh che disgrazia !
Che betoperio !
Chi vo tra ll'uommene
Cchiù comparè ! *fi arresta pensoso*

S C E N A IX.

Florinda, e Bennardone.

Flo. **A** H, già siegue la pugna
Fra il mio cognato, e Claudio:
Voi proteggete, o Numi,
La causa mia.

Ben. Uh ! *Flo.* Ma qui Bennardone.

Ben. Veggio la sia Florinna.

Sig. ora v'è passata

La simpeca ?

Flo. Mi trovo

Peggio, che mai.

Ben. Arrasso sia.

Flo. Caro

Bennardon.

Ben. (Caro a me.)

Flo. Se tu sapessi

Il duolo, che mi accora, sò che avresti
Pietà di me.

Ben. Mmè fa compassione

Ah !

(nardone con occhio amoroso

Flo. M'ami ?

ciò lo dice guardando Ben.

Ben. Zzcè, si ve voglio bene ?

Flo. Appunto.

Ben. (Quanto va ca chessa ccane

E' ncappata de me.)

Flo. Pensi.

Ben. Signora,

Ma nce vò, l'ossoria

Site chella, che site,

Ed io sono no povero pacchiano ?

Flo. Ah perche non son io nata villana

Come te !

Ben.

Ben. (Ll'aggio ditto.) Flo. Forse non sentitei
Or quest' affanno .

Ben. (Pe mme l'è benuta
La simpeca , cred'io .)

Flo. Ma di : tu m'ami ?

Ben. (N'autra vota m'ami !
Chessa propio nne vo .)

Flo. Non rispondi ? Ben. Vedite
Io ve vorria bene tanto tanto ,
Ma so pzorato .

Flo. Tanto più ti stimo ,
Che sei casato .

Ben. (Cancaro !) Flo. Ah !

Ben. Mantiene Bernardino . (mano

Flo. Diletto Ben . done . lo prende per

Ben. Ojemmè . Flo. Sem'ami .

Adesto da t' voglio
Un servigio merofo .

Ben. Un servigio amoroso ! Flo. Si caro servo
Lo farai ? Ben. Vedite

Io sto no poco ammonejato : pure

Pe ve servi farraggie

Tutte le sforze mejo .

Flo. Tu dei saper ch'io vivo
Innamorata .

Ben. Sì . Flo. Ah ! Ben. Ur che afa !

Flo. Sono

Ben. No ve pagliato scuerno .

Flo. Amante sono

Di . . . di

Ben. De me ? Flo. Come di te ? Ben. De me
Vuje sise

Flo. S , di te voglio io

Servirmi in un affar , che importa molto

Al mio riposo . Amante

Io sono del mio Lucio .

(gliato!)

Per De Lucio ? (E bi che grancio avea pe-
Flo.

Flo. E perche dee fra poco in questo luogo
 Oggi farsi un duello
 Tra Claudio , e il mio cognato ,
 Per amor mio con elmo, lancia, e scude;
 Verrei , per quanto m'ami ,
 Che tu da qualche parte
 Tutta la pugna offervi , e chi di loro
 Sia vincitore , e subito
 Mel sappi dir . *Ben.* Ve servo (so restato
 Co na vranca de mosche .)

Flo. E guiderdone
 Degno aspetta da me .
Ben. Non ce vonno ste cose :

Flo. Intanto io vado
 Supplice ad implorar da sommi Dei;
 Fausso successo a i giusti voti miei. *parte*

S C E N A . X.

Bennardone solo :

T Utto chesso nce sta ? Le si Frabizio
 Ha dda commatte co lo si D. Cravio :
 Mo è tiempo Bennardò, de vennecareto.
 Mo propio a sta pedata va t' abbusca
 Tu puro n'ermo , no scuto , e na lanza,
 E biene ccà : quann' isso
 Commatte co cchill' autro , zitto zitto
 Le daje no corpo da dereto , e subeto
 Te la smamme , senz'esse canosciuto ,
 Oh che bella pensata !
 Se faccia . . . Ma tu triemmo ,
 Datt' armo Velacchióne
 Fa core de Leone . . .
 Leone signorsi . . . uh a che mme scorta
 Na femmena ! e perchè ? perche le piace
 Lo sduogno ch'è cchiù ricco , e cchiù
 (milorde .
 E a mme che so marito , e so pezzente
 Me tene pe no quicquaro no niente .

Accossì bà : so flemmene , e so tutte
De no muodo : ne a genio, ne a bertute
Sic jolle mmalorate vanno appriessò ;
Ma se fanno scànnà da lo nteresso .

Quanno na femmena
A buje autr' uommene

Fa li squasille

Li vroccolille :

Spanteco , e moro

Ninno pette . *finge la donna che
(amoreggi all'uomo*

Tu mme gabbasse , *finge l' uomo
(che rispondi sdegnoso*

Votate a mme . *finge la donna*

Io non voleffe . *finge l' uomo*

Ed io chiagnesse *finge la donna*

Ih , ih , uh , uh !

No la credite ,

Non ce ncappate ,

Ma li verzille

Priesso serrate

Tanno la scirpia

Ve vò spennare ,

Ve vò cràssare ,

Ve vò truffà .

Cheste non fanno

Che cosa è ammore ,

Cheste non hanno

Seuorno , e resfore ,

Quanno se tratta

De guadagnà .

S C E N A XI.

Claudio , e Lucio .

Cl. **S** Ignor di tanta grazia
Spero non sodisfarvi con parole ,
Ma con gli effetti . Vale
Un opia assai vieppih, che mille offerte .
Bastivi , che la vita

Ri-

Riconosco da voi . Perciò vi priego
A darmi occasione , onde poss'io
Sperderla in vostro prò , che maggior
Mi farete di quella , (grazia
Che glà mi avete fatta .

Ch. Caro amico,

Poiche mi fai così cortese offerta
Volentieri l'accetto : e per mostrarti
Quanto grata mi sia , voglio avvalermi
De' tuoi favor : perdona
Se appena offerto il ben volere io voglio
Così tosto vederne l'esperienza ,
Perche mi astringe a questo
Dura necessità .

Luc. Non può accadermi
Maggior ventura, che incontrare il modo
Di servirvi .

Cla. Sapete , che mio Padre
Mi ha destinata sposa
D'una certa ~~Principessa~~
Gentildonna di Capua ?

Luc. (Memoria infauusta !)

Cla. E perche questa amante
Vive ancora d'un certo suo consorte ?
~~Chiamato~~ Lucio , che di qua partito
Gran tempo fa , si crede , che sia morto .

Luc. (Che principio dolentissimo !)

Cla. Fabrizio suo Fratello , non volente
Ch'altre nelle sue nozze
Pretenda , pria , che non si sappia certo,
Che Lucio è morto ; a singolar tenzone
Mi ha disfidato , e vuole
Sostener del Germano ogni ragione .

Luc. (Oddio , che ascolto !) **Cla.** Avendo
Or inteso per fama , che Fabrizio
Sia molto valoroso , ed all'incontro
Io per la gioventude ,

E po-

E poca speranza, non mi veggo
 Atto al suo paragone. Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottentri al duello;
 Poichè così facendo
 Sò, che siete bastante
 Darmi l'onor, la vita, e ancor l'amante.

Luc. Ma farò conosciuto.

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo, e collo scudo,
 Con lancia, e spada, e visiera calata:
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali,
 Non sarai ravvisato.

Luc. E ben, così si faccia.

Cla. Amico, invero,

Tu la vita mi doni, io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna: in casa
 Ti aspetto, ed a Fabrizio
 Farò saper, che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi;
 Perchè per occultar meglio la fide
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare.

Luc. Fate qualche volete.

Cla. Affai tenuto

Ti sono.

Luc. (Oh che tormento !)

Cla. Amico da te spero ogni contento. *parte*

S C E N A XII.

Lucia sola.

Poco più, che indugiava, dalle luci
 Scendere ei mi vedeva
 In larga copia il pianto!
 Io pugnar col German, che m'ama tanto?
 Io perder la fedel dolce Consorte!
 Ah no, prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme,
 Che ciò fare... Che dici
 Lucio! Non ti ricordi la promessa
 Ch'

Ch' ai fatta a Claudio? Egli da morte
(infame

Ti ha liberato. A un Gentilvorn non lice
Mancar di sua parola, ed è gran macchia
Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio

Troppo si tarda, e quello
Forse sospetterà, ch' io più non voglia
Prender per lui l' impegno.

Si vada, si combatta, anzi si morai!
Perdona amata Sposa,

Scusa German diletto. Non ascolto
Voci di tenerezze, e di pietade

Sol sento obbligo, onore, ed amistade.

Deh tacete nel mello pensiero

Voci interne d' affetto, e di onore,

Vò cercando consiglio al dolore,

Nè ritrovo, che affanni nel sen.

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte.

Del Germano poi piango la sorte,

E sospiro il perduto mio ben.

S C E N A XIII.

Carmosina, e Giagola.

Car. C Omme? Che dice tata?

Gia. Te dico ca mariteje è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a toro stazzato contro attene,

E contro ancora de lo Si Frabizeo,

Ha ditto, ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie,

E mo è ghiuto corienno dinto Capoa

A bedè d'abbuscare l' armatura,

Car Chisso è ghiuto mpazzia.

Gia Chillo è pazzo;

E tu briacona vuò sapè na cosa,

Ca mme pare na bella schefenzosa?

Site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cevile , o sia segnore ,
 Pur allutemo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone (ne)
 Vuje mancate all'uommene buo-
 Nzomma site comm' a bannera ,
 Ch' ogne biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nato
 Pe bolerence nnabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no consiglio , ch'era , no Leone .
 Ma si vene a commattere
 E acciso cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo voglio bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà , si tiene spireto :
 Voglio vedere ncafa de Fabrizio
 Si pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzi co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbrogia mia (pa-
 Sanarele porzi la gelosia . *parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Eugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizio
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà. *Eug.* Ma sarai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (*imagina*

Mi fosti allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (*appongo*

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Gia gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (*io*

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fà ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

M I ha toccato sul vivo : e sì improvvisa

Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver,

+

E' ver , che per amore
Tutto scusar si può ,
Ma non avvezzo il core
Ad esser men sincero
Rimprovera a se stesso
Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
E' ver , lasciar non so ;
Ma mi tormenta oddio
Il barbaro pensiero ,
Che meditò l'eccesso ,
Ch'or palpitar mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d'una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bennardone , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei convivere calate . Un fervidore porta sei lance .

Fab. **G**là simmo lesto : creato consegna
Sse lance attornio , una pe uno
(priesto servo vò dando le lance
a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
Si venesse qua truppa de sordate
Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
E tu subeto curre ad averarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
Molto meglio il morir .)

Ben. (Uh uh già tremmo :
Oh moglie mardetta ,
Tu mme miette a si guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
Senz'altro : ah ca te voglio acconcià io .)
Fab.

Fab. Via fu jocammo a chi commatte prim-
Ben. lo cedo a tutte: voglio esse covone. (mo-
Luc. lo dopo che saran battuti gl' altri
 Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io

Combatterò con lei patrone mio. a *Ben.*

Ben. Con me?

Car. Gnorsì.

Ben. Ed io

Combatter non el voglio Patron mio.

Car. Questo no face a tte faccia d'arrigiso.

Ben. (Ojemmè se v' à mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quando maje

De venì ccà pensaje. *le due comparse*
si offeriscono di combattere loro i primi

Fab. Si accommentate vuje.

Co ardite su, chi perde s'arrepola.

*fugue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con Lucio e Bern. trema*

Ben. (Uh quatto fianco! ajemmens!)

Chesto non fà pe mmene,

Mme la vorria fela. ? *vuol partire e*

Car. Non te parti. (*Car. lo trattiene*)

Ben. Gnornò me stongo ccà.

*fugue il secondo combattimento tra
 Lucio, e la comparsa, e resta viva*

Ben. Vittoria, vittoria. (*la comparsa da Lucio*)

Car. No strellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

*fugue il terzo combattimento tra Lu-
 cio, e Fabrizio, in fine Fab. cade,
 e resta disarmato da Lucio*

Luc. Perdesli, già di Claudio

Dev' essere Florinda.

Fab. Me l'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O ciudo Fato!) *Fab. vuole alzarsi, e*

C

Ben.

Bennardone li va sopra celi'a lancia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme moglierema,
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuoje
Te ll'aje da peglià mpona a sta lanza.

Ben. Moglierema co' tico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce steva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. Ben. Chiano
Lassame mette nguardia! uh matomere;
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*segue il
combattimento tra Carmosina, e Ben-
nardone, il quale timoroso, e con arti
ridiccoli combatte. Finalmente Car.
lo disfarma*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella,

Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefenzia, ah vilacchione,
Cossì lasse na mogliere?
Mo geluso cchiù non si?

Ben. Pe sarvà lo pelliccione
Io non tengo cchiù mogliere,
No la voglio cchiù senti.

+ Pab. (Che bregogna, che rassore!
Pe lo scuorno arasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigne l'anima mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, cchiù tromm...
Mo

SECONDO.

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
(Maromè mmiezo a la gente
Co lo fronte brutto brutto
Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Eugenia , e Claudio :

Eug. **M**I congratulo teco , e ben ai date
Segno di gran valor, con superare
Sì potente nemico .

Gla. Oddio , mi resta ,
Il più da superar .

Eug. E chi ? *Gla.* Florinda :

Eug. Non è di tua vittoria
Dolce frutto colei ?

Gla. Sì , caro acquisto
E' de' sudori miei . Ma io la spoglià
Possederò : se il core
Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
Volta ad amar lo sposo ,
Che crede vivo ancora : a te la destra
Mal suo grado darà .

Gla. Ti apponi ; e questa
Fia la cagione , ond'io
Quasi morir deso .

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Digitized by Google

Mo

Modo di fare alcun finger un moro;
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antica ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna
 Nell' amoroso Labirinto, ov' io
 Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,
 Che la fatale uscita

Dopo tante vicende al fin mi addita:

Tu nella via procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stetta,

She respirar mi fa.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

G 'a di Florinda sposo (Aretta)

Fia Claudio, ed io a temer non son co-

più così gran rival: benchè il mio Lucio

E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

E vieppiù nel mio sen serpe, e mi accen- (de)

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onolateve mo , no state cchiuno
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se sa chi s'ie vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pozzo stare cchiu alliero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte stammo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiatta,
 E cchiu pecche m'ha binto no verrillo .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non sa la mbrogia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata .

Car. Ched'è , si Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che foccedono : io porzine
 Stonge mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola
De marittemo.

Gia. Tu si na briccona,
Na gatta fojeticcia;
E po dice ch'è chillo.

Car. Io n'aggio fatto niente.

Fab. Nquanto a chello è nnozzente; chillo be-
Piglià li strunze mmuolo. (sta)

Gia. Ma nfratante
Pe tutto sto contuorno
Se parla de sto cuorno.

Fab. Crite a mme, ch'è accossì, sta feghionella
Non corpa.

Car. E' isso, isso, tata mia,
Che mme fa sta accossì martoriata
Pe ttanta gelosia.

Gia. Pecche non ce faje pace?

Car. E addove stace?

Gia. Io mo l'aggio scontato, e mm'avv ditto
Ca se voleva ire

A fa sordato pe ddesperazione?

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta:

E pure tu porzi tata nce cuipo

Pe non volerle dare

Lo riesto de la duta.

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione?

Gia. S'aggio da dare, pago.

Anze ve voglio dà tanto de cchione

Puro, che state mpacc.

Fab. Ed io mo voglio

Fareve fa sta pace.

Car. Ma si chillo

Se nn'è ghiuto?

Fab. Screvimmoie na lettera.

SCE.

Bernardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e nc'è lo
Che bello terno sicco!) (*Patre*

Car. Sì, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! sientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto nc'è n'autro pasteno

De safile novielle,

Che no sleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere sta lettera.

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencipale è fatto rucca rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuomene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Eat. Tu non vuoi autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Perzi r'ajuto a ddì?

Beta. (*Lo patre puro*

Nec trase pe no tierze.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Silà portate ccane na boffetta,

E da scrivere.

verso dentro

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li ncappate

De chesla so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non cobetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Suegro, amico, moglie*

Se songo nonis tutte a lavorareme

La mprea a la torchesca

In campo azzurto una cornuta Luna :

Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da tut-
ti i lati , e ricapito da scrivere , ed
una sedia

Fab. Vecco cca la boffetta :

fede

Accostateve cca : decite a mmene

Li sentimente vuoste

Pe lo capacetare . Ben. (Zitto zitto

Ccà mm'annasconno, e boglio ausolecare:

Duorme patella , ca lo grancio veglia .)

si nasconde non veduto sotto la boffetta ,

donde caccia il capo da volta in volta ,

Car. Voglio che le scrivite (e stà ad origliare,

Comme dic' io .

Fab. Le scrivo

Chello , che buoje : Gia. A vuje

Ve volimmo agghiusare a tutte duje :

mentre Carmosina ditta, Fabrizio scrive

Car. Scrivitele accossi :

Amante mio carissimo

Sacciate ca io sò... *qui Bernardo-*
me caccia il capo da sotto il sa-

Ben. Na guitta : *(volino, e dice sotto voce*

Car. Guitta a me ? *a Fabrizio credendo*

che egli l'abbia detta

Gia. A figliema lle cose ?

Segnò vuje nce affennite :

Fab. Che camparo decite ?

Chi ha pipitato cca ?

Ben. (De me lo cchiù cojoto

Addò se pò trovà !)

Fab. Via sù , che s' ha da fà ?

Car. Scrivitele ca io ...

Ajuta tata a ddi :

(*scrive*

Cia. Decitele accossi : *Gia. ditta, e Fab.*

Mio

Mio bene adoratissimo . . .

Io sonno . . .

Ben. (Ah cornutone . .) *fatto voce cacciando il capo di sotto al tavolo.*

Gia. Segnò, si tengo corna (no come sopra
Ofcia nn'ha cchilu dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò se ecofe a nuje?

Mio è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache po si affe .

Ben. (No quatro corluso .

De n'emmo fatto pignoto,

De na moglie all'uso,

D'uno che scrive lettere,

Ne patre rucro rucro

A duje tornate a testa .

Ajè chilo vè vede .)

S C E N A V .

Bernardone, e Carmosina, che ritornano subito, e si osserva .

Ben. **M**O si ca propio non c'è cchilu che
(ddicere :

Chesta già mm' ha gabbato : io n'aggio
(stomaco

De là scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primmo a mme : mme voglio .

Mo propio i a ffa sordato :

Car. Sò tornata ,

Ch'aggio visto maritemo :

E' isso, e parla futo : a ufoleantimo ,

Senza offere veduta .

Ben. Sì , sì , accossì le faccia :

Ma ptimmo , che dda ccane mme nne

Io voglio , che se faccia ,

(vago

Ca sono stato omme nojato , ed essa

C S

Mm'

E poca speranza, non mi veggo
 Atto al suo paragone. Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottometti al duello;
 Poichè così facendo
 Sè, che siete bastante
 Darmi l'onor, la vita, e ancor l'amante.

Luc. Ma farò conosciuto.

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo, e collo scudo,
 Con lancia, e spada, e visiera calata:
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali,
 Non sarai ravvisato.

Luc. E ben, così si faccia.

Cla. Amico, invero,

Tu la vita mi doni, io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna: in casa
 Ti aspetto, ed a Fabrizio
 Farò saper, che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi;
 Perchè per occultar meglio la frode
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare.

Luc. Fate qualche volete.

Cla. Affai tenuto

Ti sono. *Luc.* (Oh che tormento!)

Cla. Amico da te spero ogni contento. *parte*

S C E N A XII.

Lucia sola.

Poco più, che indugiava, dalle luci
 Scendere ei mi vedeva
 In larga copia il pianto!
 Io pugnar col German, che m'ama tanto?
 Io perder la fedel dolce Consorte!
 Ah no, prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme,
 Che ciò fare... Che dici
 Lucio! Non ti ricordi la promessa

Ch'

Ch' ai fatta a Claudio ? Egli da morte

(infame

Ti ha liberato. A un Gentilvomo non lice

Mancar di sua parola, ed è gran macchia

Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio

Troppo si tarda , e quello

Forse sospetterà , ch' io più non voglia

Prender per lui l' impegno .

Si vada , si combatta , anzi si morai !

Perdona amata Sposa ,

Scusa German diletto . Non ascolte

Voci di tenerezze , e di pietade

Sol sento obbligo , onore , ed amistade .

Deh tacete nel mesto pensiero

Voci interne d' affetto , e di onore ,

Vò cercando configlio al dolore ,

Nè ritrovo , che affanni nel sen .

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte .

Del Germano poi piango la sorte ,

E sospiro il perduto mio ben .

S C E N A XIII.

Carmosina , e Giagola .

Car. **C**omme ? Che dice tata ?

Gia. Te dico ca maritete è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a tore stezato contro attene ,

E contro ancora de lo Si Frabizeo ,

Ha ditto , ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie ,

E mo è ghiuto correnno dinto Capoa

A bedè d' abbuscare l' armatura ,

Car Chillo è ghiuto mpazzia .

Gia Chillo è pazzo ;

E tu briacona vuò sapè na cosa ,

Ca mme pare na bella schefenzosa ?

site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cevile , o sia segnore ,
 Pur allutemo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone . (ne)
 Vuje mancate all'uomment buo-
 Nzomma site comm' a bannera ,
 Ch' ogne biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nato
 Pe bolerence nnabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no coniglio , ch'era , no Leone ;
 Ma si vene a commattere
 E accello cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo vogliu bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà , si tiene spireto ?
 Voglio vedere ncafa de Fabrizio
 Si' pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzì co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbrogliamia (pa;
 Sanarele porzì la gelosia . *parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Eugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizio
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà. *Eug.* Ma sarai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (*magina*

Mi fosti allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (*appongo*

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Gia gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (*so*

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fà ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

M I ha toccato sul vivo : e sì improvvisa

Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver,

+

E' ver , che per amore
Tutto scusar si può ,
Ma non avvezzo il core
Ad esser men sincero
Rimprovera a se stesso
Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
E' ver , lasciar non so ;
Ma mi tormenta oddio
Il barbaro pensiero ,
Che meditò l'ecceffo ,
Ch'or palpitare mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d'una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bennardone , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei convulsiere calate . Un servidore porta sei lance .

Eab. Glà simmo lesto : creato consegna
Sse lance attuorno , una pe uno
(priello servo vò dando le lance
a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
Si venesse qua truppa de sordate
Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
E tu subeto curre ad aversarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
Molto meglio il morir .)

Ben. (Uh uh già tremmo :
Oh moglie mardetta ,
Tu mme miette a sti guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
senz'autro : ah ca te voglio acconcià io .)
Fab.

Fab. Via fu jocammo a chi commatte prim-
Ben. lo cedo a tutte: voglio esse covone. (mo-
Luc. Io dopo che saran battuti gl' altri
 Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io
 Combatterò con lei patrone mio. a **Ben.**
Ben. Con me?

Car. Gnorsì. **Ben.** Ed io
 Combatter non ci voglio Patron mio.

Car. Questo no face a te faccia d'argiso.

Ben. (Ojemmè se v' à mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quante maje

De venì ccà pensaje. le due comparse
 si offeriscono di combattere loro i primi

Fab. St'accommendate vuje.

Co ardire su, chi perde s'arrepola.
 segue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con Lucio, e Bern. trema

Ben. (Uh questo fianco! a jemmene!

Chesto non fa pe mmeno,

Mme la vorria fela? vuol partire e

Car. Non te parti. (Car. lo trattiene

Ben. Gnornò me fongo ccà.

segue il secondo combattimento tra
 Lucio, e la comparsa, e resta vinta

Ben. Vittoria, vittoria. (la comparsa da Lucio

Car. No strellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

segue il terzo combattimento tra Lu-
 cio, e Fabrizio, in fine Fab. cade,
 e resta disarmato da Lucio

Luc. Perdesti, già di Claudio

Dev' essere Florinda.

Fab. Mo l'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O crudo Fato!) **Fab.** vuole alzarfi, e

C

Ben.

Bernardone li va sopra col'la lancia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme moglierema,
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuojè
Te ll'aje da peglià mpona a sta lanza.

Ben. Moglierema co' tico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce steva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. **Ben.** Chiano
Lassame mette nguardia! uh maromene,
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*fegue il
combattimento tra Carmosina, e Ber-
nardone, il quale timoroso, e con at-
tardieci combatte. Finalmente Car-
lo disarmo*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella;
Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefenzia, ah vilacchione,
Cossi lassè na mogliere?

Ben. Mo geluso cchiù non s'?

Car. Pe sarvà lo pelliccione
Io non tengo cchiù mogliere,

Ben. No la voglio cchiù senti.

Car. (Che bregogna, che rasso!
Pe lo scuorno arrasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigge l'anima mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, cchiù trommient
Mo

SECONDO.

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
(Maromè mmiezo a la gente
Co lo fronte brutto brutto,
Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Eugenia , e Claudio :

Eug. **M** I congratulo teco , e ben ai dato
Segno di gran valor, con superare
Sì potente nemico .

Cla. Oddio , mi resta ,
Il più da superar .

Eug. E chi ? *Cla.* Florinda ?

Eug. Non è di tua vittoria
Dolce frutto colei ?

Cla. Sì , caro acquisto
E' de' sudori miei . Ma io la spoglià
Possedero : se il core
Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
Volta ad amar lo sposo ,
Che crede vivo ancora : a te la destra
Mal suo grado darà .

Cla. Ti apponi : e questa
Fia la cagione , ond'io
Quasi morir deso .

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Mo

Modo di fare alcun finger un moro,
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antico ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna

Nell' amoroso Labirinto, ov' io

Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,

Cla. Che la fatale uscita

Dopo tante vicende al fin mi addita:

Tu nella ria procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stella,

She respirar mi fa.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

*G*ia di Florinda sposo

(*Stretta*)

Fia Claudio, ed io a temer non son co-

più così gran rival: benchè il mio Lucio

E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

(*de*)

E vieppiù nel mio sen serpe, e mi accen-

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onfolateve mo , no state cchiune
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se sa chi s'ie vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pozzo stare cchiu alliero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte summo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiattà,
 E cchiu pecche m'ha binto no verrillo .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non sa la mbrogia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata .

Car. Ched'è , si Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che soccedono : io porzine
 Stonge mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola
De marittemo.

Gia. Tu si na briccona,
Na gatta fojeticcia,
E po dice ch'è chillo.

Car. Io n'aggio fatto niente.

Fab. Nquanto a chello è nnozzente; chillo be-
Piglia li strunze mmuolo. (sta

Gia. Ma nfratanto
Pe tutto sto contuorno
Se parla de sto cuorno.

Fab. Crite a mme, ch'è accossì, sta fegliatella
Non corpa.

Car. E' isso, isso, tata mia,
Che mme fa sta accossì martoriata
Pe ttanta gelosia.

Gia. Pecche non ce faje pace?

Car. E addove stace?

Gia. Io mo l'aggio scomato, e mm'ave ditto
Ca se voleva ire
A fa sordato pe ddesperazione.

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta:
E pure tu porzi tara nce culpe
Pe non volerle dare
Lo riesto de la duta.

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione?

Gia. S'aggio da dare, pago,
Anze ve voglio dà tanto de cchiione
Puro, che state mpacce.

Fab. Ed io me voglio
Pareve fa sta pace.

Car. Via si chillo
Se nn'è ghiuto?

Fab. Screvimmoie na lettera:

SCE.

T E R Z O : 55
S C E N A IV.

Bernardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e nc'è lo
Che bello terno sicco!) (*Padre*

Car. Sì, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! fientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto nc'è n'autro passeno.

De fasule novielle,

Che no fleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere sta lettera,

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencipale è fatto rucco rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuommene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Eat. Tu non vuò autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Perzì t'ajuto a ddì?

Beta. (*Lo padre puro*

Noe trase pe no tierza.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Silà portate ccane na boffetta,

E da scrivere.

venso dentro

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li ncappate

De chesia so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non debetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Subgro, amico, megliere*

Se songo aoniss tutte a lavorareme

La mpreza a la torchesca
In campo azzurto una cornuta Luna:
Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da mi-
ti i lati, e ricapito da scrivere, ed una sedia
fede

Fab. Vecco cca la boffetta:
Accostateve cca: decite a mmene
Li sentimente vuoste

Pe lo capacetare. Ben. (Zitto zitto
Cca mm'anna sconno, e boglio aufoleare:
Duarme patella, ca lo grancio veglia)
si nasconde non veduto sotto la boffetta,

Car. Voglio che le scrivite (e stà ad origliare,
Comme dic' io.

Fab. Le scrivo
Chello, che buoje: Gia. A nuje
Ve volimmo agghiusare a tutte duje

Car. Scrivitele accossi:
Amante mio carissimo

Sacciate ca io sò... qui Bernardo-
me caccia il capo da sotto il ta-
Na gulta, (volino, e dice sotto voce
Gulta a me? a Fabrizio credendo
che egli l'abbia detta

Gia. A figlie ma ne cose?
Fab. Segnò vuje nce affennite:
Che cantaro decite?

Ben. Chi ha pipitato cca?
(De me lo cchiù cojeto

Fab. Addò se pò trova?
Car. Via sù, che s'ha da fa?

Car. Scrivitele ca lo...
Ajuata tata a ddi.
Decitele accossi. (Scrivite
Gia. dima, e Fab.
Mio

Mio bene adoratissimo : . . .

Io sonno . . .

Ben. (Ah cornutone . .) *fatto voce car-
ciando il capo di sotto al tavolo.*

Gia. Segnò, si tengu corna (no come sopra
Oscia nn'ha cchil dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò ste cose a nujer?

Me è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache pe ssi affe .

Ben. (No quatre cortuso .

De n'emmo fatto piccero,

De na moglie all'uso,

D'uno che scrive lettere,

Ne patre rusco rusco

A duje tornate a testa

A je chi lo vè vedà .)

S C E N A V.

*Bernardone, e Cammofora, che ri-
torna subito, ed osserva.*

Ben. **M**O si ca propio non c' è cchil che

(ddicere :

Chesta già mm' ha gabbato : io n' aggio

(stomaco

De la scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primo a mment : mme voglio .

Me propio i a ffa sordato :

Car. Sò tornata ,

Ch' aggio visto maritemo :

E' isso, e parla sulo : a usoleantmo ,

Senza' effere veduta .

Ben. Sì , sì , accossì le faccia :

Ma ptimmo , che dda ccane mme nne

Io voglio , che se faccia , (vago

Ca sengo stao omme notato , ed essa

E poca sperienza , non mi veggo
 Atto al suo paragone . Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottentri al duello ;
 Poichè così facendo
 Sò , che siete bastante
 Darmi l'onor , la vita , e ancor l'amante .

Luc. Ma farò conosciuto .

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo , e collo scudo ,
 Con lancia , e spada , e visiera calata :
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali ,
 Non sarai ravvisato .

Luc. E ben , così si faccia .

Cla. Amico , invero ,

Tu la vita mi doni , io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna : in casa
 Ti aspetto , ed a Fabrizio
 Farò saper , che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi ;
 Perchè per occultar meglio la frode
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare .

Luc. Fate qualche volete .

Cla. Affai tcauto

Ti sono .

Luc. (Oh che tormento !)

Cla. Amico da te spero ogni contento . *parte*

S C E N A XII.

Lucio solo .

Poco più , che indugiava , dalle luci
 Scendere ci mi vedeva
 In larga copia il pianto !
 Io pugar col German , che m'ama tanto ?
 Io perder la fedel dolce Consorte !
 Ah noè , prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme ,
 Che ciò fare . . . Che dici
 Lucio ! Non ti ricordi la promessa

Ch'

Ch' ai fatta a Claudio ? Egli da morte
(infame

Ti ha liberato. A un Gentilvom non lice
Mancar di sua parola, ed è gran macchia
Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio

Troppo si tarda , e quello
Forse sospettarà , ch' io più non voglia
Prender per lui l' impegno .

Si vada , si combatta , anzi si morai !

Perdona amata Sposa ,

Scusa German diletto . Non ascolto

Voci di tenerezze , e di pietade

Sol sento obbligo , onore , ed amistade .

Deh tacete nel mello pensiero

Voci interne d' affetto , e di onore ,

Vò cercando consiglio al dolore ,

Nè ritrovo , che affanni nel sen .

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte .

Del Germano poi piango la sorte ,

E sospiro il perdute mio ben .

S C E N A XIII.

Carmosina , e Giagola .

Car. **C**omme ? Che dice tata ?

Gia. **T**e dico ca mariteto è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a toro stazzato contro attene ,

E contro ancora de lo Si Frabizeo ,

Ha ditto , ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie ,

E mo è ghiuto correnno dinto Capoa

A bedè d' abbuscare l' armatura ,

Car Chillo è ghiuto mpazzia .

Gia Chillo è pazzo ;

E tu briacona vuò sapè na cosa ,

Ca mme pare na bella schefenzosa ?

site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cèvile , o sia segnore ,
 Pur allutomo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone . (né)
 Vuje mancate all'uommene buo-
 Nzomma site comm' a baniera ,
 Ch' ogni biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nato
 Pe bolerence nabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no consiglio , ch'era , no Leone .
 Ma si vene a commattere
 E accello cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo voglio bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà si tiene spireto ?
 Voglio vedere ncafa de Fabrizio
 Si pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzi co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbroglia mia (pa;
 Sanarele porzi la gelosia . *parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Eugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizio
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà. *Eug.* Ma farai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (*imagina*

Mi fosti allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (*appongo*

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Gia gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (*so*

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fà ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

M I ha toccato sul vivo : e sì improvvisa
Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver,

E' ver , che per amore
Tutto scusar si può ,
Ma non avvezzo il core
Ad esser men sincero
Rimprovera a se stesso
Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
E' ver , lasciar non so ;
Ma mi tormenta oddio
Il barbaro pensiero ,
Che meditò l'eccesso ,
Ch'or palpar mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d' una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bennardone , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei con visiere calate . Un servidore porta sei lance .

Eab. **G**là simmo lesto : creato consegna
Sse lance attornio , una pe uno
(priesto servo vò dando le lance
a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
Si venesse qua truppa de fordinate
Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
E tu subeto curre ad aversarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
Molto meglio il morir .)

Eab. (Uh uh già tremmo :
Oh moglie mardetta ,
Tu mme miette a si guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
senz'altro : ah ca te voglio acconcià io .)
Fab.

Fab. Via fu jocammo a chi commatte prim-
Ben. lo cedo a tutte: voglio esse covone. (mo-
Luc. lo dopo che saran battuti gl' altri

Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io

Combatterò con lei patrone mio a *Ben.*

Ben. Con me?

Car. Gnorsì.

Ben. Ed io

Combatter non si voglio Patron mio.

Car. Questo no face a te faccia d'aragiso.

Ben. (Ojemmè se v' à mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quando maje

De venì ccà pensaje. *le due comparse*
si offeriscono di combattere loro i primi

Fab. Si accommentate vaje.

Co ardire su, chi perde s'arrepofa.

*fugue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con Lucio, e Bern. truma*

Ben. (Uh questo fianco è a jemmene!

Chesto non fa pe niente,

Mme la verria feda. ? *vuol partire e*

Car. Non te parti.

(*Car.* lo trattiene

Ben. Gnornò me stongo ccà.

*fugue il secondo combattimento tra
 Lucio, e la comparsa, e resta vinta*

Ben. Vittoria, vittoria. (la comparsa da Lucio

Car. No strellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

*fegge il terzo combattimento tra Lu-
 cio, e Fabrizio, in fine Fab. cade,
 e resta disarmato da Lucio*

Luc. Perdessi, già di Claudio

Dev' essere Florinda.

Fab. Me l'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O crudo Fato!) *Fab.* vuole alzarfi, e

C

Ben.

Bennardone li va sopra col'a laucia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme mogliere ma
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuoje
Te ll'aje da peglià mponta a sta lancia.

Ben. Moglierema co itico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce fleva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. **Ben.** Chiano
Lassame mette nguardia! uh maromene;
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*segue il
combattimento tra Carmosina, e Ben-
nardone, il quale timoroso, e con at-
tredicli combatte. Finalmente Car-
lo disfarma*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella,
Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefenzia, ah vilacchione,
Così lasse na mogliere?
Mo geluso cchiù non sì?

Ben. Pe sarvà lo pelliccione
Io non tengo cchiù mogliere,
No la voglio cchiù senti.

† Pab. (Che bregogna, che roffore!
Pe lo scuorno arrasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigge l'alma mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, cchiù trommiante
Mo

SECONDO.

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
(Maromè mmiezo a la gente
Co lo fronte brutto brutto
Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Eugenia , e Claudio :

Eug. **M**i congratulo teco, e ben ai dato
Segno di gran valor, con superare
Sì potente nemico.

Cla. Oddio, mi resta,
Il più da superar.

Eug. E chi ? *Cla.* Florinda ?

Eug. Non è di tua vittoria
Dolce frutto colei ?

Cla. Sì, caro acquisto
E' de' sudori miei : Ma io la spoglià
Possederò : se il core
Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
Volta ad amar lo sposo,
Che crede vivo ancora : a te la destra
Mal suo grado darà.

Cla. Ti apponi ; e questa
Fia la cagione, ond'io
Quasi morir desio.

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Mo

Modo di fare alcun finger un moro;
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antico ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna
 Nell' amoroso Labirinto, ov' io
 Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,
 Che la fatale uscia

Dopo tante vicende al fin mi addita.

Tu nella via procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stella,

She respirar mi fa.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

Gia di Florinda sposo

(fretta)

Fia Claudio, ed io a temer non son co-
 più cost' gran rival: benchè il mio Lucio
 E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

(de)

E vieppiù nel mio sen serpe, e mi accen-

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onolateve mo , nò state cchiuno
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se fa chi fite vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pezzo stare cchiu alliero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte stammo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiattà,
 E cchiu pecche m'ha binto no veru .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non fa la mbrogia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata .

Car. Ched'è , si Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che soccedono : fo porzine
 Stongo mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola

De maritimo.

Gia. Tu si na briccona,

Na gatta fojeticcia;

E po dice ch'è chilo.

Car. Io n'aggio fatto niente.

Fab. Nquanto a chello è nnozzente; chillo be-

Piglia li strunze mmuolo.

(*Ria*)

Gia. Ma nstato

Pe tutto sto contuorno

Se parla de sto cuorno.

Fab. Crite a mme, ch'è accossì, sta fegliocchia

Non corpa.

Car. E' isso, isso, tata mia,

Che mme fa sta accossì martoriata

Pe ttanta gelosia.

Gia. Pecche non ce faje pace?

Car. E addove stace?

Gia. Io mo l'aggio scomiato, e mm'ave ditto

Ca se voleva ire

A fa sordato pe ddesperazione?

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta:

E pure tu porzi tata nce culpe

Pe non volerle dare

Lo riello de la deta.

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione?

Gia. S'aggio da dare, pago,

Anze ve voglio dà tanto de cchiunghe

Puro, che state mpacc.

Fab. Ed io mo voglio

Fareve fa sta pace.

Car. Ma si chillo

Se nn'è ghiuto?

Fab. Screvimmole na lettera?

SCE.

Bernardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e ne't lo
Ghe bello terno sicco!) (*Patre*

Car. Si, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! sientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto ne'è n'autro pasteno

De fasule novielle,

Che no sleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere sta lettera,

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencepale è fatto rucca rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuomene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Eat. Tu non vuò autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Porzi r'ajuto a ddi?

Ben. (*Lo patre puro*

Noe trase pe no tierzo.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Bilà porrate ccane na boffetta,

E da scrivere. *senso dentro*

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li neappate

De chesta so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non debetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Suegro, amico, moglie*

Se songo anite tutte a lavorareme

La mprela a la torchesca

In campo azzurro una cornuta Luna :

Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da tutti
i lati , e ricapito da scrivere , ed
una sedia

Fab. Vecco cca la boffetta : fede

Accostateve cca : decite a mmene

Li sentimento vuoste

Pe lo capacetare . Ben. Zitto zitto

Ccà mm'anna sconno, e boglio aufoleare :

Duorme patella , ca lo grancio veglia .)

si nasconde non veduto sotto la boffetta ,

donde caccia il capo da volta in volta ,

Car. Voglio che le screvite (e si ad origliare,

Comme dic' io .

Fab. Le scrivo

Chello , che buoje : Gia. A nuje

Ve volimmo agghiusare a tutte duje

mentre Carmosina ditta, Fabrizio scrive

Car. Scrivitele accossì :

Amante mio carissimo

Sacciate ca io sò... *qui Bernardo-*

me caccia il capo da sotto il ta-

Ben. Na guitta : *(volino, e dice sotto voce*

Car. Guitta a me ? *a Fabrizio credendo*

che egli l'abbia detta

Gia. A figliema ne cose ?

Segnò vuje nce affennite ,

Fab. Che tanparo decite ?

Chi ha pipirato cca ?

Ben. (De me lo cchiù cojeto

Addò se pò trovà !)

Fab. Via su , che s' ha da fà ?

Car. Screvitele ca io ...

Ajuta tata a ddi .

(*scrive*

Cia. Decitele accossì *Gia. ditta, e Fab.*

Mio

Mio bene adoratissimo . . .

Io sogno . . .

Ben. (Ah cornutone . .) *sotto voce cacciando il capo di sotto al tavolo.*

Gia. Segnò, si tengo corna (no come sopra
Oscia nn'ha ocelli dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò ste cose a nujer?

Mo è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache pe ssi affò .

Ben. (No quatre coriuso

De n'ommo fatto piccoro,

De na moglie all'uso,

D'uno che scrive lettere,

Ne patre rucro rusco

A duje tornate a testa

A je chi le vè vede.)

S C E N A V.

Bernardone, e Gammofata, che ritornano subito, ed osserva.

Ben. **M**O si ca propio non c'è còhil che

(ddicere :

Chesta già mm' ha gabbato : io n' aggio

(stomaco

De la scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primmo a mmine : mme voglio

Mo propio i a sta sordato :

Car. Sò tornata ,

Ch' aggio visto maritemo :

E' isso, e parla sulo : a ufoleantimo,

Senza essere veduta .

Ben. Sì, sì, accossì le faccia :

Ma primmo, che dda ccane mme uno

Io voglio, che se faccia ,

(vago

Ca longo stato omme agatò, ed essa

C S

Digitized by Google

Mm'

Mm'ha voluto pe forza sbregognare .

Car. (Chillo è ppazzo adda vero .)

Ben. A no Pittere amico

Mm' aggio dato a pittare : mò no quattro

De tutto quanto chello che mm'ha fatto

Sta bricconcella , e finto Cantastorie

Voglio venire ccane ,

E le voglio cantare

Nnanze a chesse becine , e dinto Capua ,

Primmo tutta la storia

De le bregogne soje ,

E po me nne vogl'ire .

Già da uno che fa de poeticchio

Mme ll'aggio accomenzata a fa compo-

Via dammoce da fare

(nere :

Accolsi m'accomenzo a benneccare . *parte*

Car. Tutto chello vuo fa si Bennardone ?

Ma te venattà sparo lo disegno :

Cca senta cantastorie io mo porzine

Voglio venire , e tutta a lo contrario

Cantatreggio la storia ,

De le ppazzie , e sproposito ch'a je fatto .

Mo da no scarpariello ,

Che fa lo poetiello

Me la faccio componere

(gnare ;

Priello priello . Tu a mme vuo sbrego-

Pecchè si pazzo , ed io

Le cervella io voglio fa agghiustare .

(*parte*

S C E N A VI.

Claudio , e Lucia .

Cla. A Mico , io della vita

Già tenuto ti son : per te da biasmo

Salvo mi veggo , e sposo

Sarà per te della bella Florinda .

Luc. (O dolor , che mi uccide !)

Cla. Ma un altra grazia io voglio

Luc.

Luc. Son pronto .

Cla. Dei saper , che alle mie nozze

E' un ostacolo grande

L' amore , che Florinda

Porta al suo Lucio : or io

Per levarle ogni speme dell' amante

Vi priego , che fingiate

Averlo in Barbaria conosciuto ,

Che l' avete veduto

Co' vostri occhi morire , ed a Florinda

Portate la novella di sua morte .

Luc. (Oimè , qual altro affanno !)

Cla. Che dite ? Luc. Ove co'osci

Abita ? Cla. Qui Luc. Partite

Vi servirò . Cla. Mi parlo . Amico caro

Oggi da voi ricevo ogni contento . parte .

Luc. Ed io da voi ricevo ogni contento .

O mondo traditore ! O sorte ingrata ,

M' ai fatto salvo niche

Da tanti rei perigli , affine io debba

Uccidere me stesso

Qui nella Patria mia ! Su via parliamo

A Florinda , e vediamo ,

Che sentimento in lei

Desti questa novella , a Claudio servo

In un medesimo tempo , ed a me stesso .

• C E N A VII •

Florinda , e Lucio .

Flo. F Oreficiero gentile .

Luc. F (Eecola : o pena !)

Flo. Tu , che del caro Lucio

Mi portassi notizia , dimmi : sai

Altro di lui ? Luc. So molto .

Mà . . . Flo. Ti aggiri , e stai dolente !

Che fai , di pur .

Luc. Non vorrei . Flo. Che cosa ?

C

Google

Inc.

Luc. Esservi infausto nuncio .

Flo. Oimè che sarà mai ? favella ?

Luc. Oddio !

Deh lasciate vi prego,

Ch' io taccia .

Flo. Ah per pietà non straziarmi ;

Questo crudel silenzio

M'è tormento maggior di quel che sia

Ogni altra nuova per me infausta, e ria .

Luc. Il vostro Lucio . . .

Flo. Mi ha tradito forse ?

Luc. Tradito ! anzi non mai

Cangiò tempre l'amor , che giurò a voi

Fia dal primiero istante ,

Che di vostra beltà divenne amante .

Flo. Dunque se mi è fedele, altro non bramo

Per essere contenta . Luc. Ah !

Flo. Che fia ? Luc. Non vorrei

Darvi più disonore .

Flo. Favella omai .

Luc. Il vostro Lucio è morto .

Flo. Morto ! Luc. Nelle mie braccia

Col nome di Florinda fra le labra

Spirò l'estremo fiato .

Flo. Già perdo i lumi . . . O mio Conforte ;

(amato, cade svenuta sopra un sasso)

Luc. Oimè, già svenne . . . anima mia ritorna

Ecco il tuo Lucio : ma non sente , ed io

In sì dolente stato

Non so più , che mi far . . .

S C E N A VIII.

Claudio , e detti .

Cla. **P**arlai , amico

A Florinda ?

Luc. Parlai

Ah non l'avevi mai

Data tal nuova !

Cla. E la cagion ?

Luc. Dolente ,

Emiviva , e languente ,

Ec-

Eccola .

l'addita svenuta

Cla. Oimè . *Luc.* Non oso
Più mirarla; mi parto. *Cl.* Oddio, ti arresta
Procuramo ajutarla .

Luc. Ah ! ch' io d' ajuto
Ho più d' uopo di lei ,
E son molto peggior gli affanni miei .

Confuso , agitato .

Dal fato tiranno ;

Trafitto , ed oppresso

Dal barbaro affanno ,

Non trovo me stesso ,

Mi sento morir .

(Trà l' obbligo , oddio

D' amica , e d' amante ,

Vicino al ben mio ,

Che langue spirante ,

Tormenti sì fieri ,

Chi puote soffrir?)

S C E N A IX.

Claudio , e Florinda .

Cla. **Q**ual confuso parlar ! saper vorrei
Che s' u' si segna : e lascerò Florinda
In sì misero stato ?

Si ajuti , anima mia . . . ma già riviene .

Flo. Ah Lucio . *Cla.* (Oh gelosia !)

Flo. Lucio adorato ,

Tu sei morto , ed io spiro . . .

Cla. Idolo amato ,

E morto Lucio , e vive

Chi per te . . . *Flo.* Qual oggetto

Infauisto , si presenta a gli occhi miei ?

Barbaro ti dilegua

Da me : se più non vive il caro sposo

Voglio morire anch' io . Più aver non

Nè piacer , nè conforto ! (spero

Morto è il tuo peccato , se Lucio è morto

Fug-

Fuggi dagli occhi miei ,
 Già l' odio mio tu sei ,
 Perfido , traditor .

+

Ah! per l' affanno , odio ,
 Pensando all' idol mio ,
 Sento mancarmi il cor .

Non credo , che vi sia ,
 Dell' aspra pena mia ,
 Tormento più spietato
 Nel Regno del dolor .

parte

Cla. Quanto più penso odio d'uscir d'affanno
 Più contrario mi veggio Amor tiranno ,

(parte

S C E N A X.

Bernardone *finto Cantastorie con bassi a posticcio , con un ragazzo , che porta un quadro di storia dove faranno pittati tutti gli equivoci occorsoli con Carmosina , e chitarra , e batchetta fra le mani , e piccola banca , poi Fabrizio , e Giancola .*

Ben. **M**ettete ccà seggiuolo , e ba schie-
 Sso quattro lo taglio ceane , (ganno
 Te voglio fa senti no Cantastorie
 Naturale ; accordammo sta chitarra
 E nfranto vedimmo si vedesse
 La presentosa , e chiss'altre vecine .
 Zitto veneno gente
 E si non faccio arrore
 E Giancola lo Parre , nee lo voglio .
 E bene pure co lo si Fabrizio .
 Meglio . Orsù accommenzammo .

Fab. Non s' è potuto asciaie
 Chillo mpiso de jennero .

Gia. E lo ppco ca mane' ascio
 Chella cavalloncella
 De figliema .

Fab. Uh te te no Cantastorie .

Beni

Ben. Segnure miaje si vaje me state attiente
 Ve voglio fa senti na storia nova ,
 Moderna , e coriosa ,

Che d'istato a chisto juorno
 Successa è a Ro contuorno .

Fab. Che cosa sca è soccessa ?

Gia. Io che nne faccio !

Fab. Sentimmo .

Gia. E bene n'autro Canastorlo .

Fab. N' è sbarcato qua nna ve .

S C E N A XI.

Carmosina finta un uomo , che va cantando sto-
 rie : un ragazzo porta un quadro simile a
 quello di Bennardone , dove saranno dipinti
 gli equivoci occorsi con Bennardone , ma a
 favore di Carmosina , ed una banca , Car-
 mosina con mantolino , ed è già detti .

Car. **F** Egli mi mettete ccane si situa incon-
 (ero a Bennardone

Va schieganno Ro quattro (nce sta Patre-

Cot'co lo si Prabizio, nec le baglio (mo

Po fa resta maritemo

Comm' a na bestia . E villa l' animale ,

Che bello maccarone senza sale !)

Orsù jammo accordanno : ausolate

Miei signosi un istoria

Moderna , nova , bella , e graziosa .

D' un caso raro , e strano

Successo ad una moglie d' un villano .

Fab. Sto canastorliello m' ha cchib grazia .

Cl. Ha na infanzia de siglitma .

Ben. Vi da dè è scuto si' autro attimpò at-

Ma che nne voglio fare , (tempo .

Lassame accommenzare . qui Bennar-

done comincia a sonare la chitarra ,

(e poi canta

Le gelose, trovaglie pene , e stianzo .

Can-

Canto de ne marito sfortunato
Che nebe se mese na mogliere accanto
Chi non potette vevere a lo stato.

+ De na briosona le malizie came
Che sempre volea nchire la pezzente:
Seateve attiento, ca la storia mona
Canto de Carmosina, e Bennardone.

Gia. Uh sfortunato me figliema, e ghiennemo
Vanno dintò a le storie.

Chello sì, ch' è sbreguogno!

Fab. La storia è coriosa;
Stammo a sentise comme yà la cosa.

Qui Carmosina fona il madolino; e
e causa ancor lei.

Canto de na mogliere li lamiente,

Ch' fce pa na bestia de marito,

+ Corrotta da la scura era unazente.

Lo ciuccio se credeva ixa a cornita.

Era gelusa, ed era no pezzente

Buono, animale, snacco, e spilacito.

Nzomma la storia nova stammarina

Canto de Bennardone e Carmosina.

Gia. Nzomma de chella storia se n'è chiena
Capua, e Napole, E ghiuso

(timmo.

Ll' hanno venuta ccà a cantà: sen-

Ben. Segnure mieje sentite

Quanno chella briosona de mogliere

Lassaje de notte le marito scasa

Pe ghi a trovà lo innamorato sujo:

addita colla bocchetta il quadro

Cosa bella, e locessa a lo paese.

Chi vò la storia stace no tenece,

fona di nuovo, e canta

Erato già quasi ore de la sera,

E Bennardone se volea cercare,

+ Ved, vo pe la casa la magliera,

Che

Che n' avea vaglia de s' arrecettare.
 Se ngelose lo scuro de manera
 Che fegnette dormire, e ronfeare.
 Essa esce, e lo marito la serraje
 Fora la porta e po la ngiuraje.

Car. E' tutta a lo contrario
 Signate mieje la storia. Carmosina
 Scennette pe parlare co Giancola,
 P' avè la dota la scura segliola. addita
 (il quarto)

Era notte, e dormeva Bernardino,
 E Carmosina non avea arrecetto,
 Pensanno ca lo Padre lazzarone
 Le deva tanta collera, e despietta:
 P' avè la dota fece ntenzione
 De lassò lo marito into a lo letto.
 Però scennette zitto zitto, e sola,
 Da casa ascette pe trovà Giancola.

Gia. Malora lo puro stongo into a la storia:

Fab. No' è tutto.

Ben. Ochia che dice?

Non va accorsi: ascette da la casa

Pe ghi ngattimma.

Car. Si n' animalone

Non e accorsi la storia.

Ben. N' animate si tu.

Fab. Li cantastorie

Contrastano.

Car. A me cheffo?

Tè piglia. Il tira la scatola delle storie.

Ben. Piglia ccane. tira anca lui, e colgono

(a Fab., e Giancola)

Fab. Oh che ve vea lo cancare.

Cia. Pozzate effeto accise.

Car. Bestia, smocco.

Ben. Ciuccia; tò. si tirano, e colgono dà

Car. Tè. (nuovo a i dua
 Fab.)

Fab. Via jammoncenne a cacciaro

Nnanze che a tutte duje pigliasse a
(scoppole. *parte*

Gia. Si laffammole accidere, *parte*

Car. Ched'è? **Ben.** Che è stato?

Car. E che bo esse stato?

Briccone malandrino

Cantastorie fauzario

Non re canosco fo mo? *li soglie i bessi*

Ben. Ojemmè!

Car. Mo vao a Capoa,

E t'accuso ca tu sejo ste mpofure,

E te faccio esse mpfo.

Ben. Che mpofure?

Io chesso ll'aggio fatto

Pe ddi le balentizie de mogliere ma.

Car. E accorsi la sbreguoghe

Nnozentemente.

Ben. Comme

Nnozentemente, si chello nun' ha fatto

Dojemilia fusa fiorie?

Car. El'ha si matto

Jammo a trovà mogliere, e si chella

T'ha traduto, io la voglio accorre a stento

Taccariare.

Ben. Jammo.

Car. E si non t'ha traduto?

Ben. Io le cerco perduono.

Car. Buono! viene commico.

Ben. Mo se vede si nn'esco da ste mure?

Car. Cridelo a mmetto,

Statte sicuro

La mogliere lla

Carmosenefla

Spanteca, spireta

More pe tte.

Ben. Te ctedarà

Nnescienza mia,

Ma

Ma pe paura
De i a cornito
Muceto, jettecò
Mme faccio affè,

Car. Virne commito.

Ben. Vengo co tico.
Uh che prodito,
Che tengo a frena!
Nè che farrà?

Car. E' apprenzione
Non dubotà.

Ben. Sento na voce,
Che parla mfoce:
Oje Bennardone
Fa nzo che buoje.
Ca chisse punto
L'aje da passà.

S C E N A Ultima:

Tutti.

Chi. A Dunque tu sei Lucio?

Luc. Io sono, e noieccchè sia.

Tua consorte Florinda, a te la cedo?

Cl. Non sia mai, che io sì grande amor divida!
Sia tua.

Fl. O caro Lucio, o bel momento!

Cl. Ed io farò d'Eugenia,

Se lo consente,

Eng. Più felice forte,

Chi avria sperato:

Fab. O frate caro!

Luc. O mio,

Germano, ecco ti abbraccio:

Ben. Ah bricconcella,

Tu jere chella, che cantave florie?

Car. Pe te capacetare,

Lo v! quant'aggio fatto?

Si affecurate mo?

Ben.

Ben. Pecchello ch'gggio ntiso ,

Me songo afficurato .

Gia. Ed io ve voglio

Dare la dote , e state sempe mpaze

Fab. Orsù jammo co gusto , e co dellietto

A fare neasa mia lo banchetto .

Tutti .

Andiamo a godere

La dove ci aspetta

Lontano da naja

La gioia , e il piacer !

Il Fine dell' Atto III. e della Commedia :

